

7276

E. 108 Tab. 2.^a in 25

Sevexino
Filosofia

10
a

Marcus Aurelius Severinus



8.13

Hoc Virtutis opus

A. Magliar Sc.

LA FILOSOFIA

OVERO IL PERCHE

DEGLI SCACCHI

PER CUI CHIARAMENTE SI MOSTRA

Prima l'artificio della fabrica universale, poscia la ragion particolare della ordinanza, & degli andamenti tutti degli Scacchi:

TRATTATO

Non tanto per lo gradevole scherzo, quanto per la riposta contezza delle cose pregiato

DI M. AURELIO SEVERINO

DA TARSIA SU' CRATHI,
Medico, & Filosofo Napoletano.

DEDICATO

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. BENEDETTO

CARACCIOLO

SIGNOR DI PANNARANO NEGL'HIRPINI.

Di Gennaro Giannelli



IN NAPOLI, A SPESE D'ANTONIO BULIFON 1690.

Con licenza de' Superiori.

70
a



A. 108
7276 (1)

ATMOSPHERIC

TEMPERATURE

RECORD

NO. 1

1916

STATION

NO. 1

1916

STATION

NO. 1

1916

STATION

NO. 1

1916



Illustrissimo Signore.



ANTA è la potenza, Illustrissimo Signor mio, che ha la virtù sopra gli animi di ciascuno, che con occulta forza li tira a venerare, & la benivolenza procacciarsi quanto per noi fia possibile de' possessori. Non altramente è a me accaduto, che uedendo tutto di celebrare da' migliori letterati di questa Città il profondo saper vostro m'ho inteso dolcissima violenza a farvimi conoscere, uno degli ammiratori, con qualche vaevole, e potente mezzo. Al qual mio intento giugnere cosa, che più in acconcio mi cadesse non ho trovato, che il metter fuori sotto il vostro nome il presente libro del gran M. Aurelio Severino, che coll'altre sue opere di propria sua mano vergate in mio potere serbava. Egli è sì fattamente scritto, e di tal'erudizione ripieno, che
a giu-

a giudizio di Voi medesimo , e d'ogn'altro di buon senno, spero fermamente non sarà a men grado ricevuto degli altri Componimenti dell'Autore, che tanta maraviglia recò co'l suo sapere , che trasse ad ammirarlo di presenza i più savj de' remoti paesi . Onde sono certo , che Voi lo riporrete fra quella più pregiata scielta de' Scrittori de' buoni secoli, che con singolarissima attenzione havete fatta, e non men caro il terrete . Et in oltre di non minor ornamento li sarà il nome vostro , che porta su la fronte, se d'ornamento siete anche alla vostra chiarissima Famiglia ; la quale da se stessa è tanto gloriosa per la moltitudine de' suoi Heroi, che dir possiamo dal CARACCIOLO valore essere uscito quanto d'eroico , quanto di pellegrino, quanto di glorioso nelle nostre Historie si legge . Ma Voi bassa riputando quella gloria, che dalle proprie azzioni non nasce , tanta lode colle doti dell'animo vostro v'avete acquistata , che dare non ricevere splendore da tutti siete giudicato ; vedendosi nella vostra persona unite tutte quelle virtù, che divise, ciascuna render potrebbe immortale nella memoria

ria

ria degli huomini chi che sia. La vostra Casa è
il ricovero de' virtuosi in ogni scienza da quel-
la grand'anima delle lettere D. Carlo Buragna,
incominciando: e' il vostro petto della pura favel-
la, e della morale, e natural Filosofia è la stan-
za, e di tutte quelle nobili arti, che a savio, e
grande Signor vostro pari si convengono. Nè
tutti questi pregi dalla gentilezza, e dall'uma-
nità v'allontanano, ma più tosto di maggior-
mente adoperarle vi son cagione con specialif-
sima vostra lode. Perlocche dalla proposta
mia intenzione son certo, che non mi farete,
andar fallito, e gradendo il mio ossequio per un
de' vostri più osservanti servidori mi terrete in
avvenire, della buona vostra grazia facendomi
contento.

Di V.S. Illustris.

Devotissimo Servidore
ANTONIO BULIFON.



ANTONIO BULIFON

A' LETTORI.

E Gli è comune opinione di tutti coloro, che fanno, Lettori umanissimi, che M. Aurelio Severino, sia stato uno de' maggiori letterati, che i secoli a noi vicini habbin prodotto. Perciò a grādiffima mia fortuna ho attribuito l'esser mi venuti nelle mani i suoi manoscritti, colli quali spero per lūgo tēpo, secōdo il mio istituto, dar pastura alla vostra erudizione, essendo eglino più di cinquanta volumi. Siate hora contenti della Filosofia degli Scacchi, la quale in leggendo ve arete piena di vaghissima, e riposta dottrina per la quale so di certo, che vi riuscirà sommamente grata. Fra pochi giorni haverete un trattato dell' Antica Pettia dello stesso Autore, dove con mirabile profondità d'erudizione Græca, e Latina, va ingegnosamente provando, che Palamede non ritrovasse giamai il Giuoco degli Scacchi. Et fra poco tempo darò alla pubblica luce le sue Spofizioni nelle Rime del Casa, che già sono in buona parte stampate, accompagnate da Commentarij del Quattromani, e del Caloprese, eccellentissimo letterato vivente. Ne dal canto mio mancherò in avvenire di far diligenza, che si vadano mettendo insieme gli altri scritti del Severino per soddisfare di tempo in tempo alla vostra curiosità. Vivete lieti.

LA

LA FILOSOFIA,

OVERO IL PERCHE

DEGLI SCACCHI,

Per cui chiaramente si mostra;

*Prima l'artificio della fabbrica universale, poscia
la ragion particolare della ordinanza, & de-
gli andamenti tutti degli Scacchi;*

TRATTATO,

Non tanto per lo gradevole Scherzo, quanto per la
riposta contezza delle Cose, pregiato.

DI M. AURELIO SEVERINO

DA TARSIA SU CRATHI,

Medico, & Filosofo Napoletano.

Il Proponimento, & Saggio dell'Opera.



I come la Natura, del nostro
prò sollecita curatrice con-
tro il continuo disperdimen-
to della nostra sostanza, il
sostegno del riposo, & del
sonno ci hà dato: Così pa-
rimente l'arte, & l'industria humana, provi-
de di noi stessi conservatrici, contra il te-
dio delle fatiche il ristoro del Giuoco ci hà
trovato. Il qual Giuoco Platone, posa del

La Natura, &
l'arte pari de'
nostri disagi
ristoratrici.

A

no-

2 FILOSOFIA DEGLI SCACCHI

nostro corso, & rimedio della noja chiamò. Conciosiacosache, esso la gravezza degli affanni, & l'amarezza dello stento, con piacevoli, & soavi modi, in un'addolcisca, & allenti; perciò non più del negotio, che dell'otio solleciti curatori Tullio ci volse. Adunque perche a colui, che travagliato hà, necessario è il trastullo, e'l trastullo col Giuoco prontamente si hà; chiaro perciò si fà, che necessario si è il Giuoco stesso alle menti affaticate, & ne' penosi studj già stanche. Egli è vero però, che alle discrete, & virtuose persone solo gli honesti, & per la sol'arte ordinati Giuochi si confanno: anzi che questi tanto più sieno lor convenevoli, & conformi, quanto l'insidioso diletto men guasta il pregio dell'honestà. Ricordandoci noi bene, che il savjssimo Socrate, sicome lasciò scritto *Eliano nel XII. della Varia Historia*, con Lamproclo suo figliuolo ancor fanciullo, per qual Giuoco io non sò, trastullandosi, da Alcibiade fù ripreso. Avvegna che egli di questo fallo, scusa ben di paterno compatimento, ma legitima non già, ne di se degna, ne propria difesa arrecasse. Dee ancora, oltre l'honesto, molto dell'ingegnoso, & nulla del fortunevole havere il Giuoco, perche alle studiose persone corrisponda, & si confaccia; poscia che, ne il portamento, ne l'habito, ne il modo del favellare, ne tutto il rimanente del costume,

Necessità del Giuoco.

Socrate ripreso per l'usato da lui men decoro trastullo.

Ælian. variaz Histor. c. 12.

Honesto, & ingegnoso, & nõ da sorte menato dee essere il Giuoco.

Giuochi honesti di numero molti p lo nostro ristoro ci lasciarono gli antichi.

me, dee dal senno, & dal decoro discor-
 dare. Di sì fatti Giuochi certo si crede,
 che gli antichi Savj ben molti ce n'habbia-
 no per sollevamento degli affannati inge-
 gni lasciato; i quali Giuochi però per l'in-
 giuria de' tempi, per l'insolenza delle guer-
 re, per li voraci incendj, per li rapidi di-
 luvj, & finalmente per la trascuraggine del-
 la sciocca posterità, oscurati, & ispentì si
 sono dall'oblivione. Soli frà tanti, s'io ben
 m'avviso, salvi ne son rimasi due, singo-
 larmente lodevoli, & pregiati. Io dico quel-
 lo, che dalle consonanze Arismetiche, Geo-
 metriche, & Musicali, *Rithmomachia* è
 detto, che Pithagora fuori cacciò; & que-
 st'altro degli *Scacchi*, che noi già sponer
 vogliamo. Ma questo degli *Scacchi*, per-
 che l'honesto, e' l' dilettevole di pari abbrac-
 cia, singolarmente agli huomini scorti è
 piaciuto, & non senza certo diritta ragio-
 ne; imperò che chi potrà già mai esprime-
 re la sottigliezza, la sagacità, & l'arte ma-
 ravigliosa, che l'incomparabile Giuoco per
 ogni parte raccoglie? di modo, che scrit-
 to, & rescritto il suo pregio da quasi in-
 numerabili Scrittori stanche prima ha le
 penne di tutte le Nationi, che molto del-
 le sue bellezze si sia appalesato. Delle
 quali bellezze non le penne solo de' Mae-
 stri del Giuoco le migliaja delle carte han-
 no vergato; ma etiandio le Muse de' Poe-
 ti più illustri, & più sovrani, tra quali per

Due frà tutti
 lodatissimi
 Giuochi.

Sopra tutti
 gli altri pregiato
 il Giuoco de
 gli Scacchi.

Ampiezza, &
 splendore del
 Giuoco degli
 Scacchi.

4 FILOSOFIA DEGLI SCACCHI

consentimento di tutti il primo *Girolamo Vida*, Vescovo, & Poeta ornatissimo un' ammirabile Poema scritto ne lasciò: Si che il maraviglioso soggetto maravigliosamente trattato ne rimase. Horamai dunque, poiche da tutte le genti commendato, da' savj huomini approvato, & da' migliori esercitato, & operato noi tutti sì fatto Giuoco veggiamo; Emmi sotto pensiero nell'animo, mentre per gli estremi caldi della State passo con questo scherzo la noja, di badare un poco a questo Argomento, & della di lui bellezza, che nell'intimo artificio, & nell'ordinanza è posto, curiosamente ricercare, & rendere, quanto io possa, la ragione, si come io hora di fare m'apparecchio. Se però innanzi di tutte le cose per alcuni Capi distinto, & in breve somma chiaramente compreso io porga il mio concetto.

Cap. I. De' primi Trovatori del Giuoco, & della vera ragione del nome degli Scacchi.

Cap. II. Delle Ragioni, onde appare dalla Rithmomachia Pithagorica derivato, & tratto il Giuoco de gli Scacchi.

Cap. III. Della descrizione di questo Giuoco, & d'alcune sue doti, & prerogative più principali.

Cap. IV. Della sottigliezza, & finezza del medesimo Giuoco.

Cap. V. Dell'ampiezza dell'istesso Giuoco, & del-

della di lui con molti studj, & arti corrispondenza.

Cap. VI. Della molta somiglianza, che con la Poesia il nostro Giuoco si hà.

Cap. VII. In qual maniera filosofasse colui, che à ritrovare la finta guerra degli Scacchi si diede.

Cap. VIII. Ciò che noi dobbiamo fare per rintracciare il pensiero di colui, che il Giuoco de gli Scacchi ritrovò; & del primo stabilimento di esso.

Cap. IX. Capi tutti dell'imitatione della formal guerra, i quali Capi nel Giuoco noi ricercar dobbiamo.

Cap. X. Di tutto ciò, che s'appartiene al dover della materia, prime osservazioni, che noi proponemmo del Giuoco.

Cap. XI. Di tutto ciò, che appartiene al combattimento, & alla formal parte del Giuoco.

Cap. XII. Le ragioni sposte della fabrica dello Scacchiere, delle ordinanze, de gli ufficj, de' proprij seggi, & de gli abiti, & delle forme diverse, de' finti combattitori, & del numero di quadricini, & del sito verso lo'nanzi, & lo'ndietro.

Cap. XIII. De' personaggi tutti della finta guerra de gli Scacchi.

Cap. XIV. Dell'appellatione di ciascuna specie dell'apparecchio de gli Scacchi.

Cap. XV. De' proprij andamenti, & del valore di qualunque privata forma del Giuoco.

Cap. XVI. Del modo d'assalire di qualunque

te

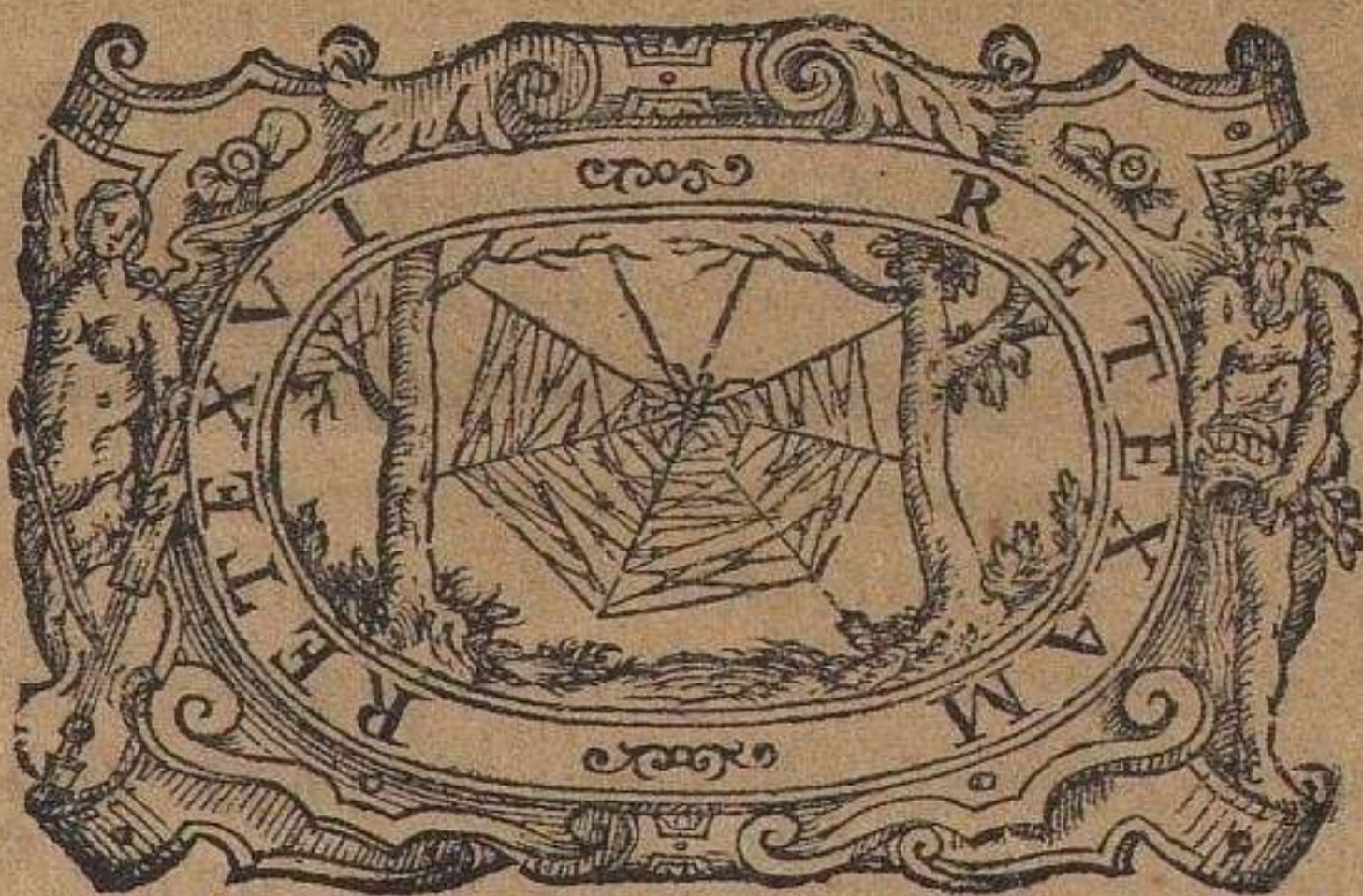
6 FILOSOFIA DEGLI SCACCHI

testa operatrice del Giuoco.

Cap. XVII. *Del modo di vincere, & de
gli ultimi termini del Giuoco.*

Cap. XVIII. *Dell'Opera, & delle parti del
Giuocator perfetto.*

Cap. XIX. *Dell'astutie, & de gli stratta-
gemi dello scaltro Giuocatore.*



CA-

CAPITOLO PRIMO.

De' primi Trovatori del Giuoco, &
della vera ragione del nome
de gli Scacchi.

L'Ansinuatione, & l'origine del Giuoco degli Scacchi è così oscura, & dagli Scrittori di quel tempo sì mal divisa, che non sapendone certo autore, chi ad uno, & chi ad un'altro l'ha riposto. Ma Monsignor *Pietro Carrera* Catanese, degnissimo Scrittore sovente da noi rammemorato, costantemente più di molti altri mostrò, che di *Palamede Greco* fosse lo'ngegnoso trovato: la qual opinione però nella nostra *Pettia* riproveremo. Ma *Ruigi Lopes*, nel libro, ch'ei ci lasciò scritto *De l'accorto maneggiar degli Scacchi* tratto per avventura dall'ambitione, & dall'affetto; voglioso d'honorar la sua gente, o pur da qualsisia ragionevole verisimilitudine, ributtati da questa concorrenza i *Mori*, che stupidissimi del Giuoco sono, il pregio ne diede a' suoi *Castigliani*. Altri à *Tirseno*, & à *Lido* figliuoli d'Ati Re de' Lidi la cosa riposono. Della qual forse opinione non discordò *Nicolò Leonico Tomeo*, che nel *Dialogo*, ch'egli fè, *De Ludo Talarario*, il tro-

Oscurità, &
varia opinio-
ne dell'origine
del Giuoco de-
gli Scacchi.

Inventor del
Giuoco de gli
Scacchi Pala-
mede Greco.

Autore del
Giuoco de gli
Scacchi Casti-
gliani.

Tirseno, & Li-
do trovatori
del Giuoco.

va-

8 FILOSOFIA DEGLI SCACCHI

vamento di parecchi Giuochi a' Popoli della Lidia riportò . Ma Jodoco Damoderio nell' *Efortation Christiana* a' Soldati , ritrovatori ne fe gli Egittiani . La qual opinione disprezzarsi non dee , conciosiacosa che fondato esso Giuoco appaja nell' *Aritmetica* , & nella *Geometria* , delle quali discipline la *Natione Egittiana* , si come vuole il *P. Anastagio Chircheri* nell' *Edipo d' Egitto* , fu molto amica . Ma *Polidoro Virgilio* nel libro secondo *Degl' Inventori delle cose al Capo tredicesimo* scrisse ciò , che hora segue .

Est vel aliud ludi genus , quo calculis in tabula lusoria , idest fritillis , & alveolis luditur , inventum olim circiter annum orbis conditi ter millesimum DCXXXV . à quodam viro sapiente nomine Xerxe , qui ita Tyranni sevitiam coërcere metu , & eum documento monere volens , ostendit majestatem sine viribus , hominumque adminiculis parùm admodùm valere , atque tutam esse , quando per istiusmodi ludum satis patebat Regem facile oppressum iri , nisi invigilaret , à suisque defendetur . Vocant hodiè hosce calculos , seù scrupos , furunculos-ve , quibus praliando ludimus (est enim certamen instar prelij) Scacchos , à scandendo forsitan dictos , quòd calculi quùm moventur in alteram adversariam partem scandere videantur . Ludus omnibus notus est , quare satis de eo habeo dictum , cùm monstraverim originem . Fin quà Polidoro . Del che io non sò , se debba appro-

var-

P. Anastagio Chircheri della Compagnia di Giesù.

Opinione degli Egittij commendata.

Xerxe Filosofo Autore del Giuoco.

varsi l'origine, & la ragione del nome, che egli dà degli *Scacchi*. Perciocchè certo Io sono, che *Scacco* sia detto dal *suono*, che cacciandosi, & imprimendosi ciascun pezzetto su'l tavoliere, si fa: con la quale anche ragione di *suono*, Io non sò da qual huomo detta fù prima la *Zecca*, che è la fucina da battere, & da coniar le monete, che scioccamente poi da molti per forma latina fù detta *Sicla*. Scioccamente Io dico; imperocchè il suo simigliante *Siclus* appo Greci vale onza, & tra' Latini è la quarta parte di essa. La qual significanza alla fucina delle monete ne corrisponde, ne si confà. Ma questa origine del nome degli *Scacchi* horamai scuotiamci di mano. Per la qual cosa fare più cose rammentarci dobbiamo; cioè: Che molte voci spesse fiate dal fonte d'un'altra lingua straniera per simiglianza, da savj huomini tratte, si formano. Le quali poscia per la lor poca contezza, & per la diversità della pronuncia prontamente dal volgo si corrompono. A questa adunque maniera la voce *Scacco* per mio avviso trasportata da un'altra Greca *ἄνωτος*, che val *ordinato*, od *ordinanza*, perchè in vero il Giuoco degli *Scacchi* altro, che un'ordinanza, od ordinato campo non è, per questa Io dico agevolezza di corrompersi si corruppe, & travoltossi in questa dello *Scaccho*, la quale spositione, come che deliberatamente Io non approvi; Io non dubito però d'affermare,

Dubbio contra l'originanza del nome proposta da Polidoro.

B

re,

re , che questo nostro dirivamento vie miglior sia di quello , che s'immaginò il *Carrera* , il qual credè , che *Scacco* venga dal latino *calculus* , & sia anche migliore di quello , che chimerizzò *Pier Gregorio da Tolosa* , il quale superstitosamente trar ciò volendo dagli *Hebrei* , disse , che *Scacco* sia tolto da *Scach* , che in quel linguaggio val *secijt* , *vallawit* ; & da *Mut offer Mot* , *mortuus* venga detto *Matto* . Ma che , se questa origine si mal fondata appare , & in oltre da niuna parte confermamento riceve ? Et se veruno in sì fatta maniera immaginato pensiero udir si dee ; perche non s'udirà parimente un'altro assai più ben disegnato , & ordinato dal *Vida* ? il qual avvegnacchè Poetico , & da Gioco pure in un racconto di *Giuoco* recato , à tempo detto , & grazioso parrà . Poiche dunque (ciò scrivente il Poeta) la Ninfa del Fiume *Serio* , che *Scacchi* chiamossi , da *Mercurio* per prezzo d'Amore già del *Giuoco* ammaestrata , questo giuoco primiera alla gente paesana mostrò : si comè il trovato da costei prima forse : così del novello *Giuoco* il nome dal nome di lei tratto rimase . Et tanto della primiera origine , & del nome del *Giuoco* degli *Scacchi* sia detto .

Fiume Serio.



CA-

CAPITOLO II.

*Delle ragioni, onde appare dalla
Rithmomachia Pithagorica
derivato, & tratto il Giuoco
degli Scacchi.*

UDiti già i molti giudici, e le varie opinioni di costoro sopra il primo Autore, & Ritrovatore del Giuoco degli Scacchi, recidendo in tanto quai prima ci occorrono, il contraddire, & la contesa, che a me hora non piacciono; Io dico, che chiunque si fosse, che un sì sottile, & ingegnoso Giuoco alla contezza degli huomini, & alla luce porse; huom parmi, che negl'infegnamenti Mathematici non leggiermente avvezzo si fosse; sì per alquanto ragione di numeri, & di misure, che con questo simulato di guerra apparecchio compresa và; sì anche per la molta conformità, & somiglianza, che questo Giuoco ha con la *Rithmomachia Pithagorica*, cioè a dire nella nostra favella *pugna di numeri*, & di consonanze. La quale d'amendue Giuochi somiglianza si dimostra vera per molte Ragioni, & per molti Capi, i quali sono questi;

La prima, che così l'un Giuoco, come

l'altro è un simulato combattimento, o pugna di due ordini contrarij.

La seconda si è: il conforme apparecchio del tavoliere.

La terza: la pari forma quadra di esso tavoliere.

La quarta: di 64. casette il numero pari, che ha la *Rithmomachia*, avvegna che questa di raddoppiato numero di quadricini, & del raddoppiato esso quadro tutto del tavoliere è composta.

La quinta: la comune descrizione de' piccioli quadricini.

La sesta: la conformità di essi quadri per bianco, & per nero colori distinti.

La settima: la comune maniera degl'istromentali pezzi da giucare.

La ottava: essi pezzi per bianco, & per nero simigliantemente distinti.

La nona: essi pezzi di varie figure formati.

La decima: essi pezzi compartiti in tre ordini, di *massimi*, di *minori*, & di *minimi*.

La undecima: il comune raddrizzarsi delle giacenti forme dell'uno, & dell'altro tavoliere; il qual'atto *parare*, & *armare* volgarmente chiamano i nostri.

La duodecima: la comune disposizione, & ordinanza de' pezzi su'l tavoliere in questa parte di bianchi, in quella di neri, & ciascuna partita di essi per li due vergati di su, & di giù allogati.

La

La decimaterza: il contraponimento delle due squadre pugnatrici.

La decimaquarta: lo schierare d'ambidue gli esserciti con l'aperto campo, & con l'aja del mezzo vuota.

La decimaquinta: il somigliante traportamento de' pezzi in altro luogo.

La decimasesta: tai pezzi poter gire per una sol casetta, & passarne oltre due a lor talento.

La decimasettima: l'andar de' pezzi verso lo'nnanzi, & verso lo'ndietro.

La decimaottava: lo gir de' pezzi, quai per diritto, & quai per diametro, conciosiacosachè nella *Rithmomachia* i pezzi rotondi vadano per diritto cammino dall'una casetta all'altra, a guisa de' pedoni, come nel Giuoco degli *Scacchi*, & i *triangoli* di quel medesimo Giuoco vanno per diametro, a guisa degli *Alifidi*, & i *quadrati* fanno hor il diritto, hora il diametral cammino, appunto come si fa lo *Re* degli *Scacchi*, con questa però disugguaglianza, che si traportan quegli, oltre della prima in due casette; Ma questo in tre; ma la *Piramide* ha l'arbitrio dello gir, de' *ritondi*, e de' *quadri* in quante pur casette le aggradi, che è la piena libertà della *Rithmomachia*.

La decimanona: che ciascun pezzo di quei, che saltano più d'una casetta, non possono inoltrarsi qualunque fiata vi sono fraposti pezzi.

La

	⁴⁹ 						

La vigesima : dello *Re* simigliante a quello della *Piramide* , la quale costretta ad iscappare , può del *Centauro* far' il salto .

La vigesimaprima : talvolta costringersi l'avversario a menar' i suoi pezzi in luoghi , ove colui , che costringe guadagni la vittoria .

La vigesimaseconda : il racchiuder de' pezzi contrarij per l'assedio .

La vigesimaterza : il non poter predare , ne offender' un pezzo principale , mentre che sta sotto coverta , & allo'ncontro poter' assalirlo , & imbolarlo tosto che sia fuor di coverta .

La vigesimaquarta : lo spesso predare , & il pogliare l'avversario de' proprj pezzi .

La vigesimaquinta : lo starsi sotto coverta , & torrsi di sotto essa .

La vigesimasesta : il denontiar a quel Giuoco la vittoria , & a questo altieramente sgri- dare lo *Scacco matto* .

La vigesimasettima : il potersi giuocare co' pezzi della *Rithmomachia* , a quella appunto maniera , che nel Giuoco degli *Scacchi* si fà .

La vigesimaottava

La vigesimanona : che per liberarsi dall'assedio la *Piramide* , può far' il salto del *Centauro* .

La trentesima : che la medesima *Piramide* per liberarsi dall'assedio , alcun pezzo della sua gente prendendo , può con questo tog-
re

re qualsivisia pezzo di quei , che l'assediavano .

Queste , & altre convenevolezze tra due Giuochi sono . Vorrai tu , Lettore , ragioni più vive , più numerose , più chiare ?

CAPITOLO III.

*Della descriptione del Giuoco , &
d'alcune più nobili doti , &
prerogative d'esso.*

I Giuochi più lodevoli , & più pregiati (se noi diritto miriamo) propriamente sono gl'ingegnosi insieme , & honesti ; si come quegli , che l'animo stanco dagli affari gravosi nuovamente ristorano ; & l'humano intendimento con molti viluppi , & con le vicendevoli avventure esercitando aguzzano ; non otiosa la mente contengono ; ne li sensi nostri al troppo piacere , per sua natura sdrucchiolevoli , ad alcuna mollezza piegano . Tale per mio avviso si è il Giuoco degli Scacchi , la qual cosa appunto espresse Anneo Lucano nel Panegirico scritto a Calpurnio Pisone per questi versi :

*Te sè ferre iuvat studiorum pondere pressum ;
Non languere tamen, lususq; movere per artē;
Callidior modo tabula variatur aperta
Calculus, & vitreo peraguntur milite bella:*

Vt

*Vt niveus nigros, nunc ut niger alliget albos.
 Sed tibi quis nō terga dedit? quis, te duce, cessit
 Calculus, aut quis nō periturus perdidit hostē?
 Dūm fugit, ipse rapit, longo venit ille recessu.
 Qui stetit in speculis, hic se committere rixæ
 Audet, & in prædam venientem decipit hostē:
 Ancipites subit ille moras, similisque ligato
 Obligat ipse duos, hic ad majora movetur,
 Vt citus, effracta perrūpat in agmina, mādra,
 Clausaque dejecto populetur mœnia vallo.
 Interea septis quamvis acerrima surgant
 Prælia, militibus plena tamen ipse phalange,
 Aut etiam paucos spoliatus milite vincis,
 Et tibi captiva resonat manus, utraque turba.*

I quai versi nella nostra volgar favella
 trasportati tai faranno.

*Tu, se a sorte dal peso degli studj
 Stanco, languir non già, ma giuocar godi
 Ove l'arte si mostri, in Tavoliere
 Aperto, oprà d'ingegno, i color varj
 De' calcoli si spiegano, ivi schiere
 Pugnan di vetro: onde hora il nero il bianco
 Fà prigionier, tal' hora il bianco il nero.
 Ma a te chi non voltò le spalle? e sotto
 Il tuo comando chi cedè giammai?
 O chi già per perir non pose in terra
 Il suo nemico? mentre fugge, rape.
 Vien quel da lunge, che si stette in guarda
 Quest'ardisce a la pugna, & l'inimico,
 Ch'a le prede sen' vien, ratto schernisce.
 Quel dubbioso dimora, & fà sembante
 Di prigionier, ma due prigion poi fà,*

C

Que-

*Quest' ad opra maggior ratto si move,
E rotto il vallo, impetuoso fere
Ne le schiere nemiche, ed abbattuti
Già li chiusi ripari, arde, & depreda
Il Campo tutto. In tanto ancorche cadano
Mille in fera tenzon, tu le tue schiere
Intere sorti, o pochi almen perduti,
Vinci, & risonar bene ambe le mani
Odi de l'hostil turba prigioniera.*

Trè cose no-
tar devonfi in
ciò, che Luca-
no dice.

Di queste parole osserva, o Lettore, tre gravissimi sentimenti, il primo si è, per cui s'addita l'uso proprio del Giuoco, il qual uso è tor la lassezza indotta per li gravosi studj. Il secondo sentimento si è, per cui si rifiutano i Giuochi lievi, & effeminati. Il terzo sentimento si è, per cui s'approvano i Giuochi, che per la sorte non già, ma per l'arte, & per lo'ntendimento si reggono. Per le quali due guide parte si riguardano tutti gli andamenti, che di presente si fanno: parte dalla lunga s'antivede il migliore, o piggioro, che è per avvenire, mentre l'avversario lo insidia, o l'assale, & in tanto noi stessi da rei incontri ci guardiamo, & ci diendiamo.

Giuochi a quel-
lo degli Scac-
chi vicini.

Di sì fatti Giuochi, i quali il dotto *Lu-
cano* descrisse, sono appunto la *Rithmoma-
chia*, hor hor da noi rammemorata, il Giuo-
co del *Grammismo*, & del *Digrammismo* usa-
ti dagli antichi, che hoggidì molti chiama-
no delle *Righe*, i quali Giuochi delle *Righe*,
come pare che senta *Giulio Polluce*, al Giuo-
co

co degli *Scacchi* vicinissimi sono.

Et sono tutti questi Giuochi tanto più belli, quanto che vi s'aggiugne la viril contefa trà due contrarie parti appiccata: perciocchè con l'aperto gareggiamento, & con l'affrontamento si rendono i Giuochi vie più maravigliosi, & grandi. Ma, se questo è vero, come è verissimo, di gran lunga più degno è hora questo degli *Scacchi*, il quale con sì eccellente, & sì perfetto modo essa guerra legittima ci rappresenta, che ben si stima, che più vivamente non si possa con finti argomenti di molte materie corporali. Ciò ben vide il *Vida* su la prima entrata del suo Poema, così cantando.

*Ludimus effigie belli, simulataque veris
Prælia buxo acies fictas, & ludicra Regna,
Ut gemini inter se Reges, albusque nigerque
Pro laude oppositi certent bicoloribus armis.*

Ma disse egli (*pro laude*) segnatamente, si come etiandio segnatamente disse altrove, *Moriturus in armis, Insigni pro laude*. Imperocchè per la laude sola, non già per altro premio trovato fù questo veramente heroico Giuoco, & per laude più, che per acquisto d'argento, o d'oro si opera, & si frequenta. Et chiaro argomento di ciò si è, che perdendo il Giuoco alcuna persona gravemente più, che in qualunque altro Giuoco si contrista, & di vergogna si confonde, & allo'ncontro il vincitore tutto gongola, & non può capere il lui petto la strabocchevole al-

Il Giucatore di questo Giuoco virtuosa laude da vittoria, non già vil prezzo attende.

Onde avviene tanta allegrezza del vincitore, & ramarico notabile del perditore di questo Giuoco.

legrezza. Quindi è, che lo'ngegnoso *Vida* ne rappresenti Mercurio tanto pettoruto, & baldo per la vittoria ottenuta nel Giuoco degli *Scacchi*, per queste parole.

Victor Athlantiades exultat litore toto

Improbus, & victo insultat, ridetque dolentē.

Allo'ncontro *Apollo*, & grave doglienza nel petto sentì, & infin le lagrime calde dagli occhi per lo grave affanno versò. Odiolo dal Poeta spiegato:

Vt vidit, tristi turbatus pectore Apollo,

Ingemuit, largusque oculis non deficit humor.

Ad un'obiet-
tione, che al
Vida farsi po-
trebbe accor-
refi,

Cosa certo con molt' arte dal Poeta posta, per mostrar solo quanto alto saglia nel cuore de' Giucatori l'allegrezza, o la malinconia, questa per la perdita, & quella per la vittoria della sola lode, per cui fù detto.

Qui velit ingenio cadere, nullus erit.

Che, se ciò mostrar non haveffe egli voluto, ne tal concetto studiosamente appreso, difendere peravventura mal si potrebbe da ciò: Che gli affligimenti, le lagrime copiose, i gemiti, i sospiri in questo passo c'ho detto, sveglia in petto di divine persone. Ma onde avviene, dirai, che sì superbo chi vince, sì doglioso chi è perdente del Giuoco rimane? Io, Lettore, ti rammento, che in questo Giuoco assai lo'ngegno, niente la sorte prevale, la quale negli altri Giuochi d'avventura signoreggia. Ma da queste membranze dello'ngegnoso trascorriamo hora per vostra fè con lieve passaggio a ciò che ci pro-
po-

poneva *Filostrato*, chiamante il Giuoco degli Scacchi, οὐ παθητικὸν παιδιαν', ἀλλ' ἀγχιλινετέ καὶ ἕως παθῆς. Io dico disciplina non iscioperata, ma ingegnosa, & dentro l'honesto studio posta. Imprima Io dico, esser vero, che ella otiosa non è, & che l'otio scaccia con grave del giuocatore frutto, aguzzando, & affinando lo'ngegno, si che lo conduce, come noi mostreremo, infino alla Poetica facoltà. Ma di qual parte d'ingegno piena è questa disciplina? perche tutte le facoltà interiori dell'Anima concorrono a compierla, & ciascuna di esse la sua virtù le comparte. In prima la *memoria* l'è necessaria; perciocchè scorrendo il giuocatore con l'animo tutti i lati del campo, perchè vegga tutte l'offese, & difese; queste ambe per gli opportuni partiti, & per l'essecutione del migliore, huopo è che fermamente, nel tesoro della mente le riserbi; ne veduto, & esaminato un fatto, convien, che tosto lo dimentichi, perchè così avvenendo, il giuditio, & tutta l'esamina fatta, nulla varrebbero. Oltrecchè di ben tenace, & forte memoria fornito dovrà esser colui, che il Giuoco chiamato *di memoria* apprendere, & esercitare vorrà: il qual Giuoco farsi tal volta, & senza vedere, & senza maneggiare i pezzi; Ma questi di essi pezzi, e quello comandando, che si trasporti; mentre pur un'altro huomo a ciò destinato il trasportar dell'avversario gli ridica.

Le facoltà dell'Anima compieno, & d'huopo sono al Giuoco.

Disse

Disse (& senza maneggiare) ch'è una maniera di giuocare a memoria col vedere congiunto ; ma ve n'ha un'altra , che col solo maneggiare , & niente ne udire si fa , come si fosse de' ciechi , & se può esser'anche de' fordi . Ascolta di un'huomo , che rammentò il nostro *Salvio*.

*Vi sarà doppo tal ne' nostri lidi ,
Che col tatto giucando , & non vedendo ,
Ne udendo ciò , che l'inimico faccia ,
Gli starà a fronte , & quando quegli adopri ,
Col tatto sol conoscerà pur'anco ,
Come udito l'haveffe , o pur veduto .*

Prerogativa
del Giuoco de-
gli Scacchi sin-
golare, che dal
lo'ngegno de-
riva.

Ma ciò di passata sia detto . Hora dell'*Imaginatione* , e dello' *Ntelleto* dover'è , ch'io dica , mostrando , quanto in questo studio amendue vagliano . Ma ciò in altro luogo di questa nostra *Filosofia* , & singolarmente nell'ultimo di essa vò , che si riserbi . Intanto un'altra singolar prerogativa , che pur dalla partecipanza , & rimescolamento dello'ngegno nasce , dirò . Assisi già due huomini a giuocare , come in un privato , & singolar duello gareggiando tra se medesimi , & altri niuni alla lor contesa , si come appunto nel duello , non ammettendo ; non per tanto moltissimi spettatori da questa , & da quella parte accostandosi , senza nulla sconciare , possono il Giuoco non solo godere , ma egli no in se stessi anche giuocare , assalendo in lor pensiero , ribattendo , & rifuggendo , spingendo , & ritirando , spogliando , & covren-
do,

do, & finalmente, ordinando hor la tavola, hor lo stallo, hor lo Scacco dispettoso, hor il matto, & in somma tutti & quanti tratti dispensando. Cosa in vero, come di gran diletto piena, così di altrettanta ammiratione degna. Imperciocchè in qual'altro Giuoco avviene, che esso da due soli intelletti mosso, tanti altri intelletti a se stesso intender etiandio muova? In guisa certo parmi del primo mobile stellato Cielo, che rapito da una sola Intelligenza, tutte le altre sphere, & con esse tutte le altre Intelligenze muove. Nel qual caso chiaro tu vedi, Lettore, il bell' uso tanto a tanti comunicarsi del Giuoco. Ne qui mi si faccia alcuno incontro rammentandomi, che'n altri Giuochi gli spettatori, che sono di fuori godonsi, & informansi di essi Giuochi, perciocchè questi, Io rispondo, Giuochi da senno, & pari al nostro non sono: la qual preminenza affai bene divisò il *Carrera* in una gentile Prosopopea, che fè del parlante Giuoco degli *Scacchi*, in questa guisa.

*Rex ego sum vester, cuncti mihi cedite ludi,
In me vis sortis nulla, sed ingenium.*

Oltre a questa prerogativa del nostro Giuoco un'altra ve n'hà da rammentarsi, & da osservarsi, non meno degna, la quale si è, che mentre gli assistenti spettatori, che degli avvertimenti del Giuoco togliono in se stessi l'immaginevol cura, senza farsi pur'alcun motto a vicenda, il pensier l'un dell'al-

A molti spettatori comunicarsi l'uso degli Scacchi.

Niuna agguaglianza di questo agli altri giuochi.

Giuocatori dietro del Giuoco, & fuori del Giuoco com--prendentisi a vicende ne'lor secreti sèz'altro cenno, o motto.

tro

tro intender possono. Ciò per feci tal volta il *Petrarca*; in se stesso, & nella sua Donna provato, mentre tolto da lei commiato per la sua verso Italia partita, l'un l'altro per gli arguti, & avvisevoli occhj i suoi pensieri, & i suo' affetti scambievolmente si accomunavano: Ciò egli descrisse in un Sonetto tutto, ma ne' quaternarij principalmente, così:

*Quel vago impallidir, che'l dolce riso
D'un'amorosa nebbia ricoperse,
Con tanta majestate al cor s'offerse,
Che se li fec' incontra a mezo il viso.*

Conobbe a l'hor si come, &c.

Habbiamo horamai descritte le doti sceltissime del Giuoco: ma queste ultime per certo dategli furono dall'arte, o dalla buona ventura, perchè esso tanto più ammirabile appaja.

CAPITOLO IV.

Della finezza, & sottigliezza incomparabile del Giuoco.

MA da questo nostro ragionamento, così già incominciato dell'eccellenze del Giuoco degli *Scacchi*, passiamo hora più oltre, & d'una più riposta, & veramente incomparabil di quello prerogativa diciamo, la quale per mio avviso si è una
finez-

finezza , & una sottigliezza di Giuoco assai degna di racconto ; che si potia conoscere per più versi , ma per uno singolarmente , il quale si è il primo tratto della mano , o diciam la prima opera , & la prima mossa , da farsi nel Giuoco , che ad uno de' due giuocatori toccante per sorte , o per guadagno di vittoria , o per arbitrio , o per legge propria del Giuoco , non trascurandolo , ne abusandolo , monta tanto questo vantaggio , che reca finalmente la vittoria, udiam lo detto dal Poeta.

— *quem denique primum
Sors inferre aciem vocet, atq; invadere Martem
Quasitum: id sanè magni referre putabant.*

La qual cosa , acciocchè ordinata , & pienamente s'intenda , convien proporci prima nell'animo , & presupporre più cose. Il primo presupposto sia , che pari è la sorte del Giuoco per amendue le parti degli Avversarij sempremai ; avvegnacchè la destra parte bianca (che detto è volgarmente *Rochier* bianco nel quadro bianco) come di maggior augurio con *Pitagora* , miglior fece il *Carrera* nel principio del Lib. 2. dicendo sul fine d'un suo Epigramma:

*Est fausti auspicium dextra, infaustiq; sinistra,
Id quod idem monstrant candidus, atq; niger.*

Ma però men s'oda fu degli antichi l'Imaginatione . Il secondo punto da presupporci è , che pari a tutti modi sono , & esser deono di valore i giuocatori ; a quella guisa ,

D

che

che di due obietti la mirabil'agguaglianza
 descrisse Dante in quei versi:

*Intra due Cibi distanti, & moventi
 D'un modo, prima si morria di fame,
 Che liber l'huom l'un si recasse a denti.*

*Si si starebbe un'agno entro a due brame
 Di fieri lupi igualmente temendo;
 Si si starebbe un cane entro due Dame.*

Il terzo presupposto, che i valenti giu-
 catori colpo veruno non menano in fallo.
 Sovviemmi de' combattimenti a grand' arte
 fatti da' prodi guerrieri in igual duello, il
 quale si è quello di Guidon Selvaggio, &
 di Marfisa appo l' Ariosto nel Canto XIX.
 quali guerrieri doppo haver combattuto in-
 fin'a notte con igual fortuna, se fortuna pe-
 rò pregio di pari virtù può dirsi, fra lor di-
 ceano a vicenda così.

*Ragionando tra se dicea Marfisa;
 Buon fu per me, che costui non si mosse;
 Che andava a rischio di restarne uccisa,
 Se dianzi stato co' i compagni fosse,
 Quand' Io mi trovo a pena a questa guisa
 Di poterli star contra a le percosse.
 Così dicea Marfisa, e tutta volta
 Non resta di menar la spada in volta.*

*Buon fu per me (dicea quell' altro ancora)
 Che riposar costui non hò lasciato.
 Difender me ne posso a fatica hora,
 Che dalla prima pugna è travagliato,
 Se fin' al novo dì facea dimora,
 A ripigliar vigor, che saria stato?*

Ven-

*Ventura hebbi Io quanto più possa haverfi,
Che non volesse tor quel ch' Io gli offerfi.*

Così per tutto eguali, & bilanciate eran le forze d'amendue. Egli è il Giuoco degli *Scacchi*, come la *Scherma*, o come la *Lotta*, in cui fallito un punto, quei, che un poco prevalse, vincitore agevolmente ne rimane. Vvoine tu una breve prova, & un'altro essemplio acconcissimo del *Carrera*? Eccolo. Ma fingiamo, che due famosissimi giuocatori giunti al colmo della scienza degli *Scacchi* in maniera, che fossero iguali a guisa d'una retta bilancia, giuocassero insieme, senza niuno disavvedimento, chi farebbe di costoro, che per ragion di Giuoco ne riuscisse vincitore? Vi è opinione, che'l Giuoco si ridurrebbe a tavola. Il che non par esser vero, dovendo vincere colui, che avesse il tratto primiero, come avverrebbe a due cavalli, i quali fossero uguali nel correre, & l'uno di loro prendesse un salto avanti dell'altro, chi negherebbe, che quello il quale previene, non fosse per pigliarsi il piallo? Tale è dunque il tratto primiero, che da esso nasce la buona qualità del Giuoco, il vantaggio de' pedoni, & de' pezzi, & finalmente la vittoria. Di cui la vera cagione è fondata in una massima, & in una ragion Politica, che trà molti altri giuditiosi Scrittori recò *Gio: Botero* nelle *Aggiunte Politiche*, cioè, che l'offenditore nell'offese sempre hà più vantaggio, che il difendito-

re nella difesa : & ciò avviene , perciocchè qualunque fiata l'huomo offende altrui , tosto di quello si fa superiore , & toltasi la briga del difendersi , la quale a ciascun nimico di vantaggio sovrasta , tutto volger si può a danneggiar l'altra . Aggiungesi , che la difesa di sua propria natura per lo difensore è un determinato modo di ricevere , & di patire l'atto nimichevole ; ma allo' incontro dell'offesa per l'offensore è proprio d'altrui darla . Cose , che di vantaggio , & di maggioranza tutte sono . Queste accortezze di rammentarmi è convenuto , perche si vegga aperta una spetial prerogativa di questo Giuoco , che è l'esser fornito di sagacità , & d'avvedimento stremo . Per le quali cose Io tal volta all'Aquila , & all'Argo , tal volta al Serpente , hora al Grù , & hora alla Volpe il valente giucatore son' uso d'assomigliare . Ma di queste cose altrove più pienamente si dirà . In tanto per nostra pruova , & per l'altrui testimonianza l'isquisitezza di questo Giuoco , amico Lettore , compresa hai già .



CA-

CAPITOLO V.

Dell' ampiezza del Giuoco degli Scacchi, & della sua con molt' altri studj, & arti corrispondenza.

A Queste così da noi mostrate condizioni più strette degli Scacchi potranno, se ti piace, aggiungersi alcun'altre più remote, che raccontate da senno non poco splendore, & una quasi dovizia di pieni honori gli arrecheranno. La qual cosa per qual modo dobbiam noi trascurare, & non con tutta la nostra diligenza spiegare? Tanto più, che grande a gli Uditori, oltre il diletto, utilità, & pari della nostra disciplina studio, si come Io confido, avverrà? Imperocchè molti honorati mistieri, & molti habiti, detti morali, o per più diritto parlare, parecchi di loro insegnamenti, regole, & norme si vedranno in questo Giuoco comprese. Incominceremo a dire per ordine di ciascuna, ma prima fia bene, che l'universale tocchiamo. Adunque parmi, che la più parte della moral prudenza in questo Giuoco concorso fia. Veggiamo imprima l'*Ethica* disciplina: di questa molti lumi nella faccenda del nostro

Ragione, & uso di questo nostro Discorso.

Moral disciplina, quasi tutta allogata, & compresa nel Giuoco degli Scacchi.

Ethica negli Scacchi.

Giuo-

Giuoco si veggono sparsi. Primieramente le sei maniere de' portamenti, altrettanti ordini di pedoni, d'ufficiali, & di Generali de-
 stramente ciascuno per se affettati: par, che dimostrino i varj costumi de' popolari, de' nobili, e de' primarj nelle private pratiche tuttavia costumati. Ma che è la cosa delle semplici *Amazonette* della grande *Amazone* lor *Reina* per la guerra avvezate, & a questa menate; se non la piena ubbidienza delle humili Ancelle verso la lor Donna, & *Reina*? & queste medesime poscia da sì basso a sì alto stato qual' è quello di *Regnatrice* ascendere; che altro è, che *Ethico* insegnamento? onde si scorga, che per la forza della virtù tratti sieno al sommo i suoi cultori. Et allo'ncontro, che' pezzi intrigati, & nulla operanti, nell'operoso Giuoco, questo conducono a male, che altro è, che'l rincrescevole vezzo de' neghittosi, tutto l'have-
 vere, & tutta la facoltà mal menare? Ma che i pedoni fiedano di fianco, esprime ciò il costume furtivo degli huomini bassi, & vili, si come accennò il nostro *Vida*, dicendo:

————— *cominùs hostem*

*Cū feriunt, ictū obliquant. & vulnera furtim
 Intentant semper lateri, cavaq; ilia cadunt.*

In oltre, che lo *Re* debba solo difendersi, non già gli altri assalire, ciò il decoro della Regia Maestà mostra; ma se tal volta, però a brevi passi movendosi, egli la spada per diritto, o per traverso mena, ciò im-
 pren-

prende a fare, come l'Architetto, che della sua preminenza quasi dimenticato, il vil mestiere del manuale fa. Questa di ciascun ordine degli Scacchi è propria osservanza. Ma che diremo del Giuoco tutto, per cui possono conoscersi, & saperfi de' giuocatori buoni, e rei costumi più riposti del cuore? Et ciò ben intesono i Gothi, & Sveoni popoli dell'ultimo Settentrione, de' quali i più nobili dovendo trovar lodevoli mariti alle lor figliuole, non con altro argomento divisavano, e provavano gl'ingegni, & gli abiti naturali de' giovani rivali, che con la pietra Lidia degli Scacchi, testimonianza ne fa Olao Magno lodatissimo Scrittore delle cose Settentrionali nel cap. 12. del lib. 15. per queste parole. *Mos est ergo apud illustriores Gothos, & Sveones filias suas honesto conjugio collocaturos, procorum animos miris ingenijs, & passionibus examinare praesertim in ludo latrunculorum, seu Scacchiorum, eo enim ludo, ira, amor, petulantia, avaritia, socordia, ignavia, aliaque plures dementiae passiones, & animi motus, fortunaeque vires, & proprietates demonstrari solent. Scilicet an procus agrestis animi sit, quod subito triumphando indiscretè exultet, aut injurias illatas cautiùs pati, vel modestiùs avertere norit.*

Giuoco degli Scacchi pietra di paragone a conoscere i costumi de' Giuocatori.

Dell'*Ethica* corrispondenza alcuna parte già tocca habbiamo. Dell'*Iconomica* hora *Iconomica.* veggiamo. Da questa per mio avviso par col-

to,

to, che alcun numero di persone a pro del *Re*, & alcuno a piacere della *Reina* parato stia: ma che cavallaresco ordine al *Re* come più degno, popolareasco alla *Reina* sia soggetto; & che virile quello del *Re*, Donnesco della *Reina* sia il drapello; ma doppio quello della *Reina* come più fievole, minore quello dello *Re* come più forte. Oltre a ciò, che lo *Re* con la sua *Donna*, & conforte stian congiunti: & che amendue con le lor famigliuole già dette, tutti ne' lor proprj alberghetti ordinatamente alloggino; Tutto ciò dal famigliar governo par tratto, & tanto di questa basti. La *Politica* rimane, dalla cui Scuola ben molte cose alla nostra degli *Scacchi* disciplina pervennero. Impri- ma la giusta agguaglianza del numero, degli ordini, & delle facoltà, delle sedie, de' siti, dello spatio, & di sì fatte cose. Secondo, che gli *Re* stessi nelle importantissime battaglie a guerreggiar vadiano, perchè maggiormente i loro Soldati incoraggiassero, & più ardenti rendessono al combattere. Terzo, che sien riveriti, & guardati, come il Sole trà pianeti, & come il cuore nel petto, & come la pupilla nell'occhio; sì che per lui solo salvare tutti gli ordini s'affaticchino, & tutte le vite a pericoli mortali si spongano. Imperciocchè nelle mani, & nella guardia de' minori sta la di lui vita, & la salvezza. Ma quì due gravissimi detti di grand'huomini recar confacevole ci pare,
 l'uno

Politica.

l'uno d' *Agefilao*, il qual richiesto, che, come Principe della Città, sì per sicurezza, sì per decoro, & in pubblico, & in privato da sua custodia guardata, & circondata haver volesse la sua persona, rispose: *Io questo nò; ma se Io tratterò, come figliuoli i miei Cittadini; ben essi me come lor padre havranno a guardare*. L'altro è di *Serse* Filosofo, il qual volendo ritrar' un Re Tiranno dall'empio suo costume, & dalla malvagità sopra l'innocente, & miserabil popolo usata; fattosi lo Scacchiere avanti di se recare, & un giuoco col Re giucato; destramente a dividere gli diè, che si come lo Re del Giuoco la sua aita, & difesa tutta ne' combattitori suoi ripone: *Così appunto, all'hor disse, la possente Maestà di chiunque ha sopra gli altri impero, mal può sostenersi contra la forza altrui per se stessa sola, qualunque fiata da pronti soccorsi degli amici suoi popoli non sia mantenuta*. Così il Tiranno a più discreta, & miglior mente si ridusse. Tanto valse l'esempio a tempo rammentato, tanto il vivo parallelo, o diciam, pareggiamento di due partite hebbe forza.

Oltre a queste discipline, se noi cerchiamo la *Militare*, o vuoi dire la di guerra arte, & ragione, ne questa i suoi insegnamenti, & le sue costumanze allo studio del Giuoco degli *Scacchi* dar rimase, i quali sono l'ordinanze di tre ordini di Magistrati, cioè de' massimi, de' minori, & de' minimi, la

Detto d'Agefilao.

Fatto di Serse Filosofo appo Peulmeroda Re di Babilonia.

La Militare espressa nel Giuoco degli Scacchi.

E di-

disposizione, & la collocazione de' Cavalieri, & de' pedoni, il numero de' Cavalieri, il terzo meno, che de' pedoni, e' precorrere, & lo agevole rischiar di essi pedoni, e' vietato indietro lor camino; lo inoltrarsi nell'ultime fila de' nemici per la Corona guadagnare; la diversità di ciascuno andamenti, il duello, & lo scambiamento delle partite del Giuoco, l'occupato seggio dello già spento nimico ritenere; il ritiramento dello Re, & la guardia della di lui persona sopra ogni altro riguardo singolare; la coverta; lo stallo; la tavola; il matto, sì per lo semplice assalto dello Re, sì per l'assalto con la di lui morte congiunto. Ma che non dico degli stratagemmi, che pajono tanto propri di questa nostra guerra, che *Pirro Re degli Epiroti* (ciò notante *Celio Calcagnino* nel Ragionamento de' *Giuochi*) molta contesa di stratagemmi, & d'astutie militari apprese dal Giuoco degli *Scacchi*. Questi ordini, costumi, & leggi del mestier *Militare* tutte sono. Adunque che altro è l'apparecchio del nostro Giuoco, che un simulacro, & una immagine di guerra? de' quali due studj se Io quì cento altre comparationi, & corrispondenze tralascio: necessario rattento ciò fa, perche Io non sia lungo, & tedioso. Ma poichè della legittima, & Real battaglia con l'arringo del nostro Giuoco appareggiata ho detto: della simulata *Scherma* ad esso etiandio corrispondente dirò, che con

vivi moti , & modi rappresentasse l'Ariosto ;
quando ei disse:

*Fanno hor con lunghi, & hor con finti, e scarsi
Colpi, veder, che mastri son del gioco.*

Hor gli vedi ire altieri, hor rannicchiarsi,

Hora coprirsì, hora mostrarsi un poco.

Hora crescer inanzi; hora ritrarsi,

Ribatter colpi, e spesso lor dar loco,

Girarsi intorno, e d'onde l'uno cede,

L'altro haver posto immantimente il piede.

Questo sì fatto schivar di colpi, & render di pari, Io non vò dir già, che pienamente, come il Poeta descrisse, l'imitatione del nostro Giuoco adegui: ma poca parte di esso, chi gli *Scaccheschi* conflitti ben osserva, peravventura ne diffalcherà. Detto hò già di molte facoltà, che gli huomini governano, & in pace, & in guerra sicuri mantengono. Veggiamo hora d'alcuni studi, che la varia fortuna della vita per nostro insegnamento rappresentano. Di queste una è la *Poesia*, & di questa una, & principalissima è la *Tragedia*, di cui l'esempio, & l'ammaestramento tuttavia nella scena del nostro Giuoco con assai chiarezza si trova. Imperocchè se nella *Tragedia* da incominciamenti lieti, & felici, ad infelice, e mesto fine si travalica, chi non sà, che di questi casi, & di questi spettacoli pienissimo sia sempremai degli *Scacchi* il teatro? Diello a dividere con aperti successi il *Vida*: ma brevemente in questi due versi lo additò:

E 2

Es

Poesia tutta, e di questa principalmente la Tragedia osservata negli Scacchi.

*Et jamjam labi, atque retrò sublapsa referri
Spes omnis, fluxas vires aversa Deum mens.*

Tragico avvenimento di ciascun pugnatore degli Scacchi.

Ne questo solo di tutto il Giuoco travolgimento si fa, ma d'ogni sua parte principale, cioè di ciascun prode Ministro, & guerriero etiandio. Così l'atroce di tutto il Campo arbitra, & desolatrice *Amazone* da che vile scudiero è trafitta? & tutte due le *Reine* talvolta di cento spoglie altiere in breve hora di tempo il fio miserabile han pagato. Odi il *Vida*.

—• *Ecce autem bellatrix agminis albi
A tergo invasi ferro, stravitque nigrantem
Ignarã, & spolijs haud longũ exultat opimis.
Cõvertere oculos ambe hinc, atq; inde cohortes,
Atque acies lacrymis, & fœmineo ululatu,
Ambas incubuisse putes, dùm funera ducunt.*

Così dell'Ethico, dell'Iconomico, del Politico governo, dell'Arte imperatoria, della Scherma, della Poetica, della Tragedia, & di tutte in somma le morali maestre della vita insegnamenti gravissimi, & lumi chiarissimi, ha questa, che noi chiamiamo burlesca guerra, & scherzevole Palestra degli *Scacchi*. Direi poi tra queste rassembranze, quella, che la *Geometria*, & l'altre Matematiche discipline ne danno: ma di queste più agiato, & opportuno luogo farò.

CA.

CAPITOLO VI.

*Della sembianza, che con la Poesia
serba il nostro Giuoco.*

IO dissi già una volta, che doppo il Giuoco della *Rithmomachia*, che a dir il vero, Filosofico è tutto, scolareccio, & severo, il nostro Giuoco degli *Scacchi* pienissimo è d'ingegno, & che eccellente ingegno, per degnamente usarsi richiede. Egli però non è chiaro qual parte d'ingegno vi convenga: perchè molti alla sola memoria affidati, come il Fiorentino *Maggiolino* appò il *Volaterrano*, per man d'altrui senza vedere, o maneggiar pezzi, ma con udir solo i vicendevoli tratti dell'avversario fatti lodevolmente in fin alla fine il Giuoco menano. In oltre nella matura età, in cui la memoria manca, ne ben s'appara l'arte di questo Giuoco, ne ben s'esercita; ma ne' più teneri anni, nel qual tempo la memoria ha più forza, prova il *Carrera*, che la buona disciplina di esso si hà. Ma dall'altra parte argomentano altri, che richiedendo il Giuoco spesso discorso, & questo essendo opera dello'ntelletto; perciò, che lo'ntelletto sia quello, che lo'ngegnoso Giuoco regga, & governi. Ma non negando lo però, che & la memoria, & lo'ntelletto in non poca parte

Doppo la *Rithmomachia* Pitagorica ingegnossimo si è il Giuoco degli *Scacchi*.

Qual parte d'ingegno al Giuoco degli *Scacchi* si convenga, & confaccia.

Memoria buona fortemente richiesta per lo Giuoco degli *Scacchi*.

Intelletto richiesto per lo Giuoco degli *Scacchi*.

il

Imaginativa
vigorosa ri-
chiesta per lo
Giucoco degli
Scacchi.

A Poesia somi-
gliante il Giuo-
co degli Scac-
chi.

Onde sia venu-
to il nome del
Poeta.

il variabile , & intralciato corso del Giuoco conducano ; a me nulladimeno piace il giuditio del sapientissimo *Giovanni Huarte* , il quale nell'esame degl'ingegni mostrò , che il giucar perfetto degli *Scacchi* sia dell'immaginativa sol dono: sì come è l'arte del poetare , del misurare lunghezze , & profondità de' luoghi , il dipingere , lo scolpire , & sì fatti mestieri . Et quanto a gli *Scacchi* appartiene , come da lungi si antivederanno l'offese , & le difese , come si comprenderanno le varie maniere della tavola , di addurre *Scacco matto* in tante guise , & in non men numero , i vantaggi , i *Gambetti* , l'eccezioni molte di esse , i tratti , i varj fini , o diciamo i varj termini della vittoria , & altre sì fatte cose , come seguiranno , o come a fine si condurranno senza la viva forza di una ben salda immaginatrice facoltà ? Ma ciò più chiaramente si vedrà tosto , che per noi sia mostrato , che non senza vigor poetico si ministra , & regge questo ammirabil Giuoco , la qual cosa , se egli m'è concesso , non dubito poterla mostrare , & la mostrerò in questa guisa , peravventura quindi fatto il principio . Il nome del *Poeta* imposto fu dagli antichi savj dal verbo *ποιεω* , che nella nostra favella val quasi sopra il termino naturale formar ciò , che non era , & non come alcuni credettero val , far solamente ciò , che a vili artefici è comune : imperocchè essendo l'altre discipline nelle sole

pa-

parole, cioè, negli insegnamenti, & negli spiegamenti riposte, & niuna sostanza di cose fuori di queste formando giammai; la *Poetica* facoltà solo a guisa d'un'altra natura per la forza della vaga fantasia molte cose produce, & crea. Anzi essa natura trapassando come lo *Scaligero* avvisò, pur secondo il suo talento a i corpi la sostanza, la quantità, la qualità, la positura, in qual tempo, & in qual luogo convenir stima, comparte, quasi sia al primo Facitore delle cose somigliante: ma se superbo peravventura questo paragone ti sembra, & più humano il richiedi, somigliante oltre al Dipintore, il qual dipignendo, come avverte *Platone* nel decimo della *Republica*, non suole riguardare ciò, che in sua natura è, ma ciò che al di lui piacere aggrada. Et *Aristotele* nella *Poetica* chiaramente, si come vuole il *Maggio*, nel genere de' Poeti pose i Dipintori, & *Bartolomeo Lombardo* dalla Poesia provò esser venuta la pittura. L'arditezza de' quali ben la congiunse di pari *Horatio*, quando disse

Somigliante
oltre modo al
Dipintore si è
il Poeta.

— *Pictoribus, atque Poetis*

Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.
Et prima di lui *Simonide* Poeta per testimonianza di *Sesto Empirico*, leggiadramente gli agguagliò, chiamando la *Pittura tacente Poesia*, & la *Poesia parlante Pittura*. Et la simiglianza di questi mistieri da un comune principio nasce, perche reggonfi gli uni, & gli

gli altri dalla sola forza della fantasia, che la penna, e'l pennello leggierissimi, & agevolissimi stromenti, come più l'aggirevole immagine lor mena, così torce, & dimena. Et quanto al Poeta, strana ben, ma pur vera cosa è a dire, che quanto più della fantasia valevole è questo artefice, tanto più meraviglioso, & nobile si rende, & tanto più care, & più rare le sue inventioni porge; si come conveniva strana fantasia haver *Dante* volendo immaginare, & rappresentare a minuto, si come, & immaginò, & rappresentò le cose dell'Inferno, del Purgatorio, & del Paradiso. Il che fu ben avvisato dal *Boccacci* in quel Sonetto, che egli fè in lode dello *Alighieri*.

*Dante Alighieri Io son, Minerva oscura
D'intelligenza, e d'arte, nel cui ingegno
L'eleganza materna aggiunse al segno,
Che si tien gran miracol di natura.*

*L'alta mia fantasia pronta, e sicura
Passò'l Tartareo, e poi'l Celeste Regno,
E'l nobil mio volume fece degno
Di temporal, & spirital lettura.*

Per la qual dote di produttrice immaginativa, credo ben'lo, che l'Elogio dell'*Ariosto* nel suo *Orlando Furioso* al dottissimo *Francesco Patricio* sia paruto eccellente sopra tutti gli Epici Poeti Greci, & Latini. Poeta veramente il quale per darci l'ultimo esempio Iddio, & la natura produffono; & il quale l'arte per uno inimitabile affatto Scrit-

Lodi dell'*Ariosto*.

tore ci lasciò . Tolgagli pur , quanto li piace , il traviato giuditio d'alcuni huomini , che mal'abbraccia il vero , seguendo l'ombre . Egli del generoso poetare ha per tutto il suo volume , & ispeffi , & chiari esempli . Impri-
ma c'incontra *Orlando* , il quale egli furio-
so finse sì per l'imitatione di *Virgilio* , appo-
cui la pudicissima Dido da amorosa passio-
ne , & da disperatione abbaccinata pose a
se stessa mano : sì anche per la sua piena
osservanza di quella virtù poetica , a cui
nome danno d'*ammirabile* . La qual ben
conobbe , & ben'approvò quell'altro grande,
& Filosofo , & Poeta *Fracastoro* . Et è sì ve-
ro , che per lo sol consiglio del maraviglio-
so racconto ciò fe l'avvedutissimo Poeta , che
tosto nella sua prima proposta l'avvisò , di-
cendo ;

Dirò d'Orlando in un medesimo tratto

Cosa non detta in prosa mai, ne'n rima,

Che per amor venne in furor, e matto,

D'un, che sì saggio era stimato prima.

Per la qual proposta induce egli l'attentio-
ne insieme con la *maraviglia* per la non mai
udita novità , & per lo strano stravolgimen-
to dalla strema saviezza alla strema mattez-
za . Ma giovici brevemente trascorrere , &
leggermente abburattare di questo Poema
parecchi capi , i quali sono veramente di gran-
d'osservatione , & d'ammirazione degni . Io
dico , s'alto miriamo , prima i varj casi del
la vita sì nella pace , sì nella guerra , & in

Orlando per
quali ragioni
finto furioso.

Breve trascor-
so , & grosso
abburattamē-
to dell'Opera
del Furioso.

F

que-

questa quali pubbliche, quali private battaglie; & nelle pubbliche, sì le marittime, sì le terrestri, le varie vicendevolezze tanto ben dimostre con far trè, o quattro fiata, & vincitori, & vinti hora i Pagani, & hora i Christiani. Quì descritte si leggono l'odiose Tirannie, i rapimenti de' Regni, & i racquisti di essi; le difese de' miserabili innocenti; le prigionie de' Grandi, & gli sprigionamenti, gl'incendj, le tempeste crudeli; le discordie intricatissime de' Principali, e Configlieri, i conflitti, le vittorie, i trionfi, le stragi de' varj Mostri; Io dico d'Horriolo, di Caligorante, dell'Orca Marina ingegnosa-
 mante spenta per man d'Orlando; i Mostri di mille forme da Ruggiero vinti, il Mostro infernale apparito a Rinaldo; l'Orco cieco di Norandino; l'Arpie scacciate da Astolfo; il Mostro mandato da Malagigi, & se altro v'hà; & l'Archibuso da Orlando, lo Specchio Magico da Ruggiero buttati; l'anello d'Angelica; l'hausta d'oro di Bradamante, il corno d'Astolfo; il bicchiere dell'hoste di Rinaldo; le due Fontane dell'Amore, e dell'Odio contracambiati; le virtù, & i vitj tutti per gli stessi atti proposti; le bandite giostre; gl'innamoramamenti; le nozze de' Sovrani Personaggi; i battesmi de' migliori Pagani; le pompe funerali; i trasformamenti, & delle pristine forme i racquisti, gli antivedimenti della futura postecità, gli oracoli, le visioni de' morti; l'amicitie; la fe-
 de

de incorrotta de' Cavalieri , la rotta fede de' pubblici giurati patti; i tramutamenti contrarij delle cose ; i riconoscimenti ; i tradimenti ; gli errori ; gli amici nimici , & i nimici amici , la bellezza , & la deformità , streme igualmente in una sola donna trovate ; i maravigliosi cavalli , che sono Rabicano , di fuoco , & di vento generato ; l'assennato Bajardo , il biforme Hippogrifo , lo smisurato Lupo d'Erifila , il Cavallo indemoniato d'Angelica , & s'altro v'hà ; la pudicitia d'Isabella con la volontaria morte comperata , & con lo stranio inganno serbata . Havvi il natural *costume delle Donne* vivamente espresso in Angelica , Bradamante , Beatrice , Doralice , Dolinda , Erifila , Fiammetta , Fiordiligi , Gabrina , Ginevra , Hippalca , Lidia , Olimpia , Origille , Theodora , Ulania , & nelle donne homicide : evvi descritto lo' *Imperio* della parte *ragionevole* dell'anima , & la *ripugnanza* dell' *Appetito irascibile* , mostre per Logistilla , Alcina , & Morgana . Quivi le varie cose del Cielo , del Paradiso , dello' Inferno , dell'Aria , della Terra tutte da uno Astolfo sù l' alato conducitor trascorse . Quivi finalmente descritti sono i *varj stati* della vita humana . Io dico degli Re , de' Duci , de' Cavalieri , de' Fanti , degli Ambasciadori , de' Consiglieri , di huomini gentili , & d'amanti , di Magi , d'Astrologi , di Medici , di Poeti , di Religiosi , di Romiti , di Donne da Mondo , di

Donne prodi , & Guerriere , di Padri , di Madri , di Figliuoli , di Fratelli , di Parenti , d'Amici , di Mariti , & di Mogli . Et quali dell'humano stato insegnamenti non ci lasciò egli in questa formatissima sua Opera ? Imperocchè questa si è una favola , & una Poesia di cento inventioni ordita appunto come una tela , che di varj intrigamenti , & distrigamenti intessuta , trapunta , & ricamata , l'utile col diletto , la maestà con la dolcezza , la maraviglia con la bellezza singolarmente abbraccia . Favola Io dico , non come molti huomini vollero , *Romanza* : ma dirittamente composta , & a noi proposta , come Teatro , o Scena , in cui gli humani affari vivamente tutti si rappresentano ; o come specchio , in cui gli huomini men volgari ricognoscer se stessi , correggerli , & perfetti render si possono ; o come regola , & misura , per cui l'honesto , il profittevole , il diritto , il convenevole , il migliore , & il perfetto pienamente si scaltriscono . O come fiaccola , che le tenebre , & gli horrori ci sgombra dalla mente , o come scorta sicura , che ci indirizza i sensi ; o come Scuola , che ci discuoopre il buono , & il rio , & per raccorciar le parole una volta , come una tavola del viver nostro , che hà di ciascuno il modello . Ma come nelle lodi di *M. Lodovico* Io sono inavvedutamente trascorso ? Pur nondimeno Io non le costui lodi dirittamente , ma ben l'esempio perfetto della

Poe-

Poesia, per la natura, & forza di questa trovare hò dimostro, mentre con la facoltà di questa cerco acconciarvi la sembianza dell'heroico Giuoco: Così questa potes'lo una volta in alcuna parte mostrare. Ma per mostrarla Io, che haveva già cominciato, torno a dire in questa guisa. Provato si è, che la favola cuore, & vita della *Poesia*, perche maravigliosa, & degna s'incontri, ciò principalmente si ha per la forza dell'*imaginatione*, che come fiutante cane da caccia sagacemente la rintraccia. *Pietro Carrera*, che per la molta contezza di questo Giuoco, & per lo suo lungo uso dovette certamente osservarlo, nel cap. 4. del lib. 1. affermò, che la *Poesia*, e' l'Giuoco degli *Scacchi* habbiano tra se medesimi molta simiglianza. Prima per l'*inventione*, questo de' tratti, & quella delle favolette. La quale inventione, perche è anima, & forma d'amendue gli affari; quanto in costoro sie più sottile, & acuta, tanto più degno di lode il giucatore, e' Poeta ne rimarrà. La seconda simiglianza si è, che l'uno, & l'altro saper perfetto sol di natura è *gratioso dono*. Laonde per la sol'agevolezza, & per la sol'attitudine d'ingegno più tosto, che per studio, & per disciplina si rincontrano i due mestieri, & si hanno. La qual cosa per assai prove haverla trovata vera ci testificò il medesimo *Carrera*, alle quali due di questo valent'huomo ragioni aggiugner potrai la terza, cioè, che
sol

sol opra d'ingegno è questo Giuoco, in cui il vago giucator nostro, a suo modo, & secondo il suo talento l'offese, & le difese, gli assalti, i raggiramenti, gli agguati, gli occupamenti, & per recare in una le molte parole, tutti i suoi tratti del proprio cervello, esprime. La quarta ragione si è, che dimandando peravventura qualunque huomo curioso qual maniera di *Poesia* rassembri, & renda uno tal Giuoco, tosto diremo, che la *Drammatica*, la quale per solo rappresentamento delle persone, e degli atti, si compie, il quale assegnamento di *Drammatica Poesia* nel Giuoco degli *Scacchi* compresa è tanto più vera, che, si come più oltre si mostrerà, parrà fabbricato questo Giuoco con l'imitatione, & con la favola sì fattamente, che in iscarso modo fornita non ci parrà. Ma di queste tutte la prima, & ampissima ragione parmi, che d'amendue questi studj comune cagione produttrice, & madre si è l'imaginatrice facoltà, si come poco stante fù detto. Et chiari di ciò ben segni ne sono ben molte inventioni di Giuochi novelli, i Giuochi detti *posticci*, i varj vantaggi dati dal valente giucator al giucator da meno. I Giuochi alla Spagnuola, alla Ciciliana, alla Fiorentina, alla Romana, & ad altre sì fatte costumanze. Ma che non dico le più, che Ovidiane *Metamorfofi* dello *Re cavallo*, della *Donna cavallo*, del *Rocco cavallo*, dell'
Ali-

Alifido cavallo, & altre tali fabbriche da cervello, & bizzarrie tutte poetiche, o molto alle Poetiche somiglianti? Et perche ciò paja tutto più chiaro, che'l Sole, posto ce n'è un'altro per sopra più segnale: cioè, che i Maestri del Giuoco, & i Poeti sono essi fantastichi, & presso, che a' fanatici di pari. Segue a questi tutti un'altro argomento ultimo in vero, ma a niun'altro secondo che rappresentaci per lo Giuoco tal volta l'occasione dell'offesa, o della difesa, e ciò è, per cagione d'esempio, proposto un baratto, una coverta, o scoperta, uno Scacco da mossa, un'abbattimento, un rinfrancamento, o altro viluppo di cose: quei valent'huomini, che il Giuoco di fuori riguardano, & come mostrato fù, con seco medesimi giuocano una opera stessa, & uno atto stesso per varie guise, & per varie maniere la cosa affigurando variamente anco di farla, & di seguirla disegnano. Tanto è varia la fantasia, sì strano è l'arzigogolo dell'architetto lor cervello. Per la qual cosa conchiuderem Noi senza punto ingannarci, & senza dir punto menzogna, che si come fabbro di favola è'l Poeta, così fabbro di tratti è'l sagace maestro del nostro Giuoco. Sì che finalmente strano non ci parrà, che del Giuoco degli Scacchi, & della *Poesia* non lieve, nè poca sia la somiglianza.

Poeti, & Giuocatori di Scacchi huomini da cervello.

CA-

CAPITOLO VII.

*In qual maniera filosofar debbe colui,
che la finta guerra del Giuoco
degli Scacchi à ritrovare
si diede.*

Con ragione
adunque filo-
sofica trovata
fù l'arte degli
Scacchi.

POscia che Noi già peravventura soddisfatto habbiamo a coloro, che le doti, & le propietà del gentilissimo Giuoco bramavano di sapere: hora dimostriamo a coloro, che udir vogliano con qual maniera l'investigamento di esso Giuoco recato alla luce si fosse, così dicendo: Chiaro si vede per le nostre pruove, che Filosofo, & scientiato huomo fù colui, che primiero sì grave, & sì perfetto Giuoco imaginando trovò. Con ragione adunque filosofica fù di mestieri, che lo trovasse, & è questo argomento sì necessario, che par tolto dal fonte de' congiugati; perciò segue ancora, che trovato lo habbia con alcuna ben'ordinata ragione a tal'huopo adagiata, che methodo chiamano le Scuole. Ma questa essendo di due maniere, una detta *compositiva*, che s'invia dalle cagioni a gli effetti, & dalle semplici alle composte cose, l'altra detta *resolutiva*, che va dagli effetti alle cagioni, & dalle più composte alle più semplici

ci cose , egli si fa chiaro , che la *compositiva* è solo per uso , & per l'ordinamento delle scienze speculative : ma la *resolutiva* per l'huopo , & per la'nventione dell'arti pratiche , & fabbrili tutte : il quale avvertimento porto ci fù dal saccientissimo Galeno nella costituzione dell'arte medicinale in sul principio : sopra del qual luogo leggi ciò , che spose Francesco Valleriola.

CAPITOLO VIII.

Di ciò, che noi dobbiam fare per rinvenire il pensiero di colui, che il Giuoco degli Scacchi trovò, & dello stabilimento di esso.

A Dunque volendo peravventura il primo Inventore , che si fosse , trovar il Giuoco degli Scacchi , dell'ordine *resolutivo* dovette necessariamente valersi : & perciò Noi , che vogliamo sapere in qual maniera inviato egli s'habbia, fa di mestiere , che per la via stessa c'indirizziamo , & nelle pedate quasi stesse i piedi ponghiamo ; perche al fine questo nostro ricercamento altro non è , che un rappresentare della sua traccia , sì come appunto colui , che imparar vuole la sonata medesima dal Mastro sulle sampogne fatta , gli è di mestiere , che

Dall'ajuto della resolutiva methodo tracciata l'arte degli Scacchi.

Esempio dell'imitatione.

G le

Perfettione
dell'ordimen-
to materiale
del Giuoco.

Contra-poni-
mento delle
parti.

Del Tavolier-
e, o Scacchie-
ro, & della sua
forma.

le dita dal principio al fine in quei buchi, col modo, & ordine stesso metta. In questa guisa, & non altrimenti noi, che vogliamo indovinare il costui trovato, habbiamo quel medesimo a fare, che quegli fè: ma perche costui cominciò dal conoscimento del fine, & quindi andò seguendo il rimanente: così parimente far dobbiamo noi, anzi per meglio dire, la di lui persona vestiremo; come, se Noi pur quelli medesimi essendo, il trovato stesso a disegnare havessimo; dicendo così. Vogliam trovare un Giuoco stromentale, che rappresenti una guerra compiuta, a vero combattere somigliante quanto si può il più. *Stromentale* Io chiamo qualunque Giuoco, che per alcune forme di scelta materia a fine di vittoria dalle nostre mani menate, sia fatto; & opera di materia direm corpi, o di legno, o di pietra, o di vetro, o di metallo, o d'altra, che che si sia, scolpiti in due contrarie guise: ma d'uguali apparecchi, & d'uguali facultà, & di numero altrettanti, da due opposte parti ad huopo di combattere ordinati, & disposti in alcun piano, il quale perche adagiato ad ogni nostro piacere sia, mobile, & portatile esser dovrà. Et questo peravventura sia un pezzo di asse, il quale non ritondo, ne di tre, ne di cinque, ne di sei angoli, perchè malagevole a tutti gli usi, & istrana pare questa figura, ma *quadrato*, & per tutti i lati uguale, commoda a figurarsi,
& à

& à rassettarsi , & a gli altri affari accon-
 cio si troverà : & perche questa giustamen-
 te è quadra , quadri eziandio dovrà have-
 re i seggi , dentro i quali esse forme stru-
 mentali , che pezzi chiameremo , si porran-
 no : ma il numero di questi pezzi , & di que-
 sti seggi quanto sarà esso ? Certo , che ne
 manchevoli , ne soverchi esser dovranno , qua-
 le adunque numero per ciascuna delle due
 partite si torrà ? I numeri semplici ricerchia-
 mo . Il di ciò commodo , & perfetto numero
 si è quello , con cui la natura , & Iddio tut-
 ti i numeri semplici conchiuse : questo adun-
 que sia buono , ma migliore peravventura
 sia l'Otto , che ritondo , & anco perfetto nu-
 mero si è : perche da pari accoppiamento
 del due , & del quattro vien fatto . In que-
 sta guisa conchiudendo gli antichi la perfet-
 tione delle cose , solevan dire *omnia octo* : ma
 richiede questa faccenda ancor più pensiero .
 Dobbiamo rappresentare un finto combatti-
 mento fra due Campi avversarj . Quivi per
 ciascuna delle due partite il Re , cui lo'nte-
 resse ampio , & sicuro tocca , dee necessaria-
 mente intervenire , & questi pur dee segui-
 re la Reina , come degna consorte , che ge-
 neral Duce sia de' Guerrieri tutti , de' qua-
 li due ordini esser dovranno , cioè di Cava-
 lieri , & fanti ; Ma quanto il numero di que-
 sti sarà ? Noi ci proponemmo poco stante ,
 che l'ottavo è proportionatissimo , che dun-
 que , se due volte otto , cioè otto di Cava-

Del numero
 de' pezzi , &
 de' seggi.

Dignità , &
 perfectione
 del numero 8.

Della persona
 del Re , & della
 Reina.

Ordine dop-
 pio de' guerrie-
 ri , che sono Ca-
 valieri , & fan-
 ti.

Luogo di Cavalieri, & di fanti.

Cancellata dello Scacchiere.

Distintione dello Scacchiere per bianco, & per nero. L'uso del trapingimeto del bianco, & nero.

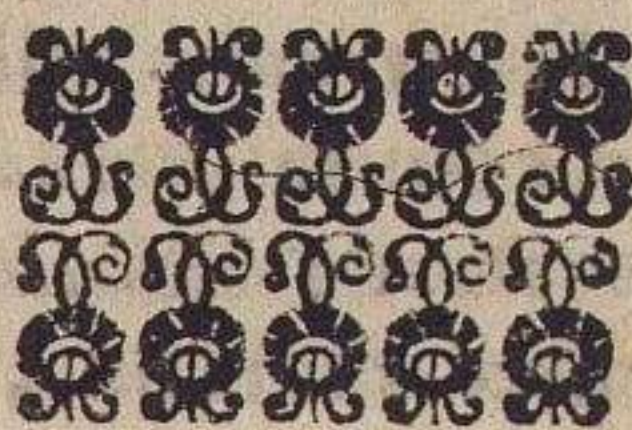
lieri, & altrettanti di *pedoni* lo deffiniremo? Certo che bene, & questi, & quelli dovendo porsi in due fila, dinanzi si porranno i *pedoni*, come quelli, che di minor pregio sono, & di dietro i *Cavalieri*, & i capi, che per guardia, & per servizio dello *Re*, & della *Reina* sono destinati ciascheduno ne' suoi termini, & cancelli che otto quasi quadri saranno. Ma queste due ordinanze così disposte, & acconcie, quanta piazza, & quant'aja in mezzo richiederanno? proportionato certo spatio esser dovrà: cioè, quanto di luogo queste due ordinanze occupano, altrettanto voto, & intervallo trà se medesime habbiano a passeggiare: fieno dunque le distanze per larghezza, quanto quelle di lunghezza spatj etiandio quadri, conforme a gli altri *trenta e due* già descritti si figureranno. I quai quadri nel quadro parimente delineati, come vaga quasi graticciuola pareranno, la quale più che di semplici linee, o vuoi righe peravventura fatta più riguardevole sarà, se di *bianco*, & di *nero*, che svelatissimi colori sono, sia divisata: onde distinto, & ordinato anche più, & più ne diverrà tutto il Giuoco, la qual distintione per bianco; & per nero nella contraria gente de' pugnatori, & bella parimente ci sembrerà, & per prontamente discernersi, necessaria. Poiche dunque stabilito si è il contraponimento delle avversarie parti, la figura del Campo ricevitore della pugna; la ba-

ste-

fevole capacità, il modo di scerner ambi i
 nimici, de' seggi di ciascun combattitore,
 del numero di essi, & del triplicato ordine
 de' massimi, de' minori, & de' minimi, par-
 te primiera più rozza, & materiale del Giuo-
 co: rimane hora che divisiamo ciò, che più da
 presso alla vittoria intende: la qual cosa si
 mostrerà per la cagione de' posti, de' mo-
 vimenti, degli assalti, de' machinamenti, de-
 gli oppugnatori, & de' difenditori guerrie-
 ri del Giuoco. Quanto a' posti del Re egli
 dee avere il posto di mezzo, il prossimano
 la *Reina*, che per lo proprio decoro, & per
 la guardia del suo sposo allo stesso stretta-
 mente s'aggiugne. A lato d'ambo costoro
 due *Saettieri*, o *Archibuggieri* staranno, &
 appresso a questi due a cavallo pugnanti guer-
 rieri, & nelle ultime corna due, che le fron-
 ti dell'esercito di su la *rocca* difendano. Ma
 gli andamenti di quei tre ordini di guerrie-
 ri parte sieno per le diritte righe; quale an-
 damento in lungo godono i *Rocchieri*, & in
 più corto camino i *fanti*, parte per lo dia-
 metral modo saetteranno gli *Archibuggieri*,
 & simigliantemente la *Reina*, che oltre a
 ciò gli andamenti de' *Rocchieri*, de' *Saettie-
 ri*, & de' *Pedoni* s'investe, & parimente il
Re, ch'un passo solo per la diritta linea del-
 le case s'invia. Ma del diritto camino per
 tre case passando, quei, che'l *cavallo* me-
 na partecipe faremo. Ma il modo onde si
 venga alla vittoria, vogliamo, che sia pri-
 ma,

Come i pezzi
 disponansi.

ma, spogliando il nimico delle sue genti; & doppo spogliato di queste lo *Re* ciascuno assalire, & uccider possa: il qual *Re* non solamente a poco a poco de' suoi sussidj spogliato, vogliamo, che possa gir a male; ma anche nel pieno suo esercito, sol che assalito sia, & fuggir non possa, la morte incontrì, con la qual morte, tosto è perduto per colui, che mal seppe menar il Giuoco. Ma questi medesimo schifar la perdita potrà, adeguando il Giuoco per modo, che lo *Re* l'offesa scampi. Questo certo, o somigliante fù il pensiero, & il primiero discorso di colui, che trovar tentava. Et questa è la general Idea tutta, o diciamo la cagione esemplare del Giuoco. Impresa per mio avviso nobile, & di gran laude degna, & perciò lodevole si è tal autore vie più, che qualunque trovator di Giuoco veruno.



CAPITOLO IX.

*I Capi tutti dell'imitatione della
formal Guerra, i quali Noi
ricercar dobbiamo.*

HOr questa inventione, che Io dico di formal Guerra negli Scacchi è posta in questa guisa, cioè parte nel Campo, parte nell'ordinanza de' combattimenti, & parte nelle leggi, & ne' modi del combattere. Delle quali cose tutte alcune spettano alla vece della materia, altre all'affare della sola forma. Della materia sono il Campo, la di lui ampiezza, la figura, le compartite casette, lo spatio iguale d'amen- due le schiere.

*Ordinibus paribus, nec non forma omnibus una,
Omnibus equale est spatium, &c.*

Ma di queste, che alla forma appartengono, sono l'ordimento, lo'ntrigo, lo scioglimento, & tutto ciò, che all'ordinanza, & alla ragione del combattere prossimamente si conviene. Ma l'une, & l'altre cose, o seguono l'imitatione della guerra, o riguardano l'ordine, & la necessità del Giuoco per lo dovere, & per la convenevolezza del Giuoco per altro gareggioso, & per lo comodo de' giucatori, & sono finalmente, per dirla in una, tai leggi, & tali osservanze con-

Instituto de
gli Scacchi tal
volta rivolto
alla necessità
del Giuoco, &
al commodo
de' Giucatori.

venevoli per lo migliore del Giuoco, o per la ventura della contesa, tra quali si è l'iguglianza delle forze, la necessit  del numero, & degli ufficii, de' seggi, & delle posture, & di tutto il rimanente. Questi tutti debbono, ma alcuni assolutamente, considerarsi, & trattarsi, & altri secondo l'ordinanza, prima che si muovano, & altri dopo, che son mossi incontra al nimico. Ultime a notarsi le leggi sono. Infra tutti questi capi, Io credo, che bastevolmente si raccolga, & si rivolga tutta la imitatione di questo Giuoco, & per  questi generi medesimi doverem noi spetialmente riguardare, & ispiegare.

CAPITOLO X.

Di tutto ci , che appartiene al dover della materia, prime osservationi, che Noi proponemmo del Giuoco.

Piazza del Campo proportionevole al numero de' combattenti.

Distintione di bianche, & nere casette.

IL Campo della pugna   il *Tavoliere*, la cui ampiezza dovea prendersi, & misurarsi dal numero de' combattenti, acciocch  questi, in ordinanza posti convenevol piazza, che il Campo si  , trovino in mezzo. Et questa tutta dovea esser distinta in particelle, che poi furono *quadricini* di color *bianco*, & di *nero* distinti; perch  ci  ser-

servisse a definir i passi lunghi, & corti, & a' movimenti varj, & ispeffi de' molti combattitori, che altramente nel Campo con disordinati, & incerti trascorrimenti, & salti habbbono del continuo trasandato; senza che pur questo compartimento de' quadricini, o casette, che più ti piace chiamare, per bianco, & per nero variati, non poco alla vista degli oechi vaghi, & giova, & diletta. Rassomigliolla leggiadramente il *Vida* alla corteccia della Testuggine, a quadretti dipinta così.

Riguardo havvto per ischifar la confusione.

Varietà di bianco, & di nero dilettevole à riguardare.

*Alternant semper variè, subeuntque vicissim
Albentes nigris, Testudo picta superne
Qualia devexo gestat discrimina tergo.*

La qual invero rassomiglianza è unica, & maravigliosa tanto, che la dipintura stessa a vergato di essa Testuggine, volendo noi tal volta esprimere, non con altra voce la divisiamo, che *scacchegiata*. Et ciò così di passaggio sia detto: perche un'altro artificio, & un'altra bellezza più da senno ci è, che quì si contempli. Imperocchè qual bella a veder cosa è, per Dio, un quadro perfetto di 64. quadri altresì perfetti, & così a se stessi, come al suo tutto conformi; appunto, come una goccia d'acqua marina a tutta l'ampiezza del mare, ovvero una stilla d'argento vivo a tutto un fonte, o a tutta una miniera di esso, in tutte le sue particelle, & per tutti suoi versi, & dentro, & fuori corrispondente? Della qual proportione, & fi-

H gura

gura in due ordini di bianco , & di nero alternatamente sparsi , & distinti , ne maggior vaghezza , ne più piena perfettione l'occhio humano , o l'animo comprende . La qual ordinanza di materia , se pur è tanto eccedente , quanto più eccedente , & strana dovrà mostrarsi la rimanente sua forma , che le si dee porger sopra? Ma non dubitar punto , o Lettore , che pure la stretta , & sovrana ordinanza della sua forma , & l'ordinamento , & a suo tempo , & a suo luogo udirai . Ma per dir più pienamente della quantità si continua , come discreta (in questa guisa sogliono i nostri Filosofi parlare) passiamo a considerare spetialmente la piazza , & con essa la figura etiandio , la quale è quadrata , essendo ristretto tutto lo spatio di mezzo col numero d'otto casette , che è numero *Cubo* , & in se stesso , & nelle sue parti girevole molto . Espresselo il *Vida* così.

Numero ot-
tavo, cubo, da-
gli Arisme-
tici chiamato.

*Sexaginta insunt , & quatuor ordine sedes
Octono, parte ex omni via limite quadrat.*

Ma dappoi , che si è schierato l'uno , & l'altro Campo , piacciati considerar' il voto dell'aja serbata per lo corso *ire* , & *redire* de' combattenti , a quella maniera , che per lo combattimento di due eserciti , che a batteglia uscir vogliono l'aja è la prima a trovarsi.

— *sex tamen equis
In medio spatio sedes hinc inde relictę.*

CA-

CAPITOLO XI.

Di tutto ciò, che appartiene al combattimento, & alla formal parte del Giuoco, & prima della distintione dello Scacchiere per bianco, & per nero.

LA Guerra per sua natura tra due parti è sempre; & queste per necessità contrarie tra se medesime sono: perciocchè d'una sola vittoria contendono ambe; delle quali l'una di quà, & l'altra di là ordinata, & pronta stà per pugnare. Così appunto nell'affare degli Scacchi avviene, de' quali una partita è di bianco, l'altra di nero colore distinta non altrimenti, che due eserciti nemici per diverse maniere d'habiti si scernono. Ciò ben vide il tutto vedente *Vida*, & così disse;

Ragionamento necessario.

*Non aliter campis legio se buxea utrinque
Composuit, duplici digestis ordine turmis,
Adversisque amba fulsere coloribus ala,
Quàm Gallorum acies, Alpino frigore lactea
Corpora si tendant albis in praelia signis
Auroræ populos contra, & Phaëtonte perustos
Insano Æthiopas, & nigri Memnonis alas.*

Ma distinte queste due partite del Giuoco pur debbono apparire, sì per la imitatione

Della distintione per bianco, & nero.

H 2

stessa,

Distintione
necessaria pur
de' Combattenti.

stessa, che noi mostriamo, sì anco per l'agio de' giuicatori, & per la necessit  del Giuoco. Et non solo distinte le genti sono, ma etiandio de' combattitori di essa alcuni co' proprj, & particolari nomi s'appellano, & diverse distintioni hanno; come suol farsi ne' vivi eserciti, acciocch  si conoscano, per certi segni, & per diverse guise di abiti, & di vestire, & ciascuno etiandio di loro per nome son conti. Aggiugni, che si scernono etiandio per diversi ordini, vfficj, faccie, & figure di persone: ci  divis  ben il nostro *Vida*, quando e' disse,

*Vt varia facies pariter sunt, & sua cuique
Nomina, diversum munus, non aqua potestas.*

Gli ordini de'
Combattenti.

Necessit  della
persona dello
Re.

Ma gli ordini de' Combattenti, o sono essi Cavalieri, o pedoni: & de' Cavalieri, o sono essi Duci, o guerrieri minori: & de' Duci il primo di esso Re la persona. Imperocch  la maest  d'un tanto Capo nelle ben'ordinate battaglie fortemente si richiede; fortemente Io dico, che cos  da prima quando sursero le guerre si costum ; & di pi  vegliamo l'accorte pecchie, le Gr , & i Pigmei col lor Re inviarsi alle zuffe. In oltre la persona dello Re chi non vede quanto sia dovuta? imperocch  senz'esso niuno affare pubblico si sostiene, & con esso ciascuna impresa ben'ordinata avvien pi  felice. Ma ne anche i privati senz'esso ponno godere d'alcun bene; anzi a rovina, & a morte vanno.

vanno. Adunque egli è compendio, & oggetto di tutti gli Scacchi: per lo che al comodo, & non alla briga par fatto. Gli altri tutti ben debbono menar le mani, & per un solo salvare, ad ogni pericolo sottoporsi, sì per lo dovere naturale, & per la carità del proprio Signore, sì anche per la necessità, & per la salute di tutto il Campo, & di se stessi. Imperocchè questo solo spento, spenti tosto tutti sono. Propria è di lui la difesa, non l'offesa. Egli non è però, che qualunque nemico, che temerario se gli appresenti, non gli dia con le sue mani l'ultimo fine. Tutto ciò, che Iodico spiegò divinamente il *Vida* in questi versi:

Cautiùs arma movet gentis regnator uterque

In quibus est omnis spes, & fiducia belli.

Omnibus incolumi Rege stat cernere ferro;

Sublato pugna excedunt, & castra relinquunt.

Ille adeò in bello captus secum omnia vertit.

Appresso'l Re la Reina succede, come descrisse il nostro *Vida*,

Proxima Reginas capit orbita, Regibus ambæ

Herent quæq; suo, dextrum latus altera, lævum

Alter a lege datis tangunt stationibus, atrumq;

Atra tenet Cæpum, spatium stat candida in albo,

Et proprium servant prima statione colorem.

Questa dello Re, & degli Scacchi Donna è chiamata. Ne ciò è punto disdicevole, come disdicevol cosa essere si persuasero alcuni, argomentando, che delle Donne non è il guerreggiare, ma l'ago, e'l fuso, & l'arcolajo ma-

neg-

neggiare. Ma egli non posero mente a ciò, che propose delle Donne l'*Ariosto*, dicente.

*Le Donne antiche hanno mirabil cose
Fatto ne l'arme, e ne le sacre Muse,
E di lor'opre belle, e gloriose
Gran lume in tutto il Mondo si diffuse,
Arpalice, e Camilla son famose,
Perche in battaglia erano esperte, & use;
Saffo, e Corinna, perche furon dotte
Splendon'illustri, e non mai veggion notte.*

Pugnatrici
Reine co' lor
Re menanti le
mani.

Ma tralasciati i Poeti, vengo a gl'*Historici*, i quali scrissero, che dalle lor Donne virilmente armate seguiti in guerra i prodi mariti de' popoli sovente trionfarono. Io dico *Hipsicratea*, che *Mitridate Re* suo marito in qualunque pericolo di guerra seguitando, soccorso gli prestò. *Cleopatra*, che con *Marc-Antonio* incontra *Augusto*, & *Agrippa* le truppe guidò. *Margarita d'Arrigo Sesto* di *Brettagna* Re suo marito l'esercito, che si perdeva, col suo sol valor rifece. *Bona Longobarda*, mogliera di *Brunoro da Parma*, valoroso Capitano, con lui ne' *Campi di Marte* spesse fiate armata etiandio tenera, & giovinetta s'accompagnò: & altre donne generose, & brave, che per l'*historie* celebrate Io tralascio. A cotali, & non all'imbelli donnuccie riguardar si dee, con ciò sia cosa, che i migliori personaggi sempre, & non i peggiori debbiano scegliersi per l'imitatione, come avvisò *Aristotile* nella *Poetica*. Tali adunque fian le Reine, che a due Re del
giuo-

giuoco servono, o pur siano Arpalice, & Penthesilea d'altre minori Amazoni Reine, & conducitrici per doppio presidio del Campo; ma più per sicurezza de' loro Re, & mariti elette. Nella prima maniera par, che la Donna trattasse il Poeta Cremonese, quando cantò.

Amazone, o Reina, per qual fine verso il Re posta, & Mogliera del Re trattata dal Vida.

*Illic, & Reges paribus capita alta coronis,
Et Regum pariter nuptas in bella paratas
Cernere erat.*

Ma ciò peravventura non importa molto; perciocchè il medesimo altra volta quasi per licenza poetica a se stesso non costante, la chiamò Vergine, colà delle Amazoni guerriere a piè, parlando.

Trattata per Amazone Vergine la Reina degli Scacchi.

*Postremò subeunt octo hinc, atq; inde secundis
Ordinibus pedites, castrisq; armantur utrisq;
Armigeri partim Regis, partimq; ministra
Virginis armiferae, quae prima pericula belli,
Congressusque ineant primos, pugnaq; lacepsat.*
Et altrove la chiamò Vergine, & Amazone insieme.

*Ipse etiã arma sua trepidus, viresq; animosq;
Virginis implorat. Nulla est mora. fervida
Amazon*

Emicat, atq; ardens paribus se sistit in armis.

A me par che s'adatti, & quadri all'ufficio la persona. Par veramente l'Amazone una Camilla, o Penthesilea Reina, che sostenga la vece, e'l mestiere d'un Duce Generale, apposta tanto più per Amazone in quest'arringo, perchè più ammirabile, & nuova apparisse

A qual personaggio, & sommo Duce dee agguagliarsi, & riferirsi la Donna degli Scacchi.

riffe la pugna , ammessavi nella guerra anche ella stessa , che per sua natura è imbel-
le . Questa adunque benchè al Re prossima
in dignità , & seconda si sia ; nondimeno a
lato dello Re la costei persona è di gran-
lunga minore : di modo , che bene spesse
volte con la di lei morte ricomperasi dello
Re la vita . Ciò richiedendo non solo la po-
litica ragione , ma la naturale etiandio . Già
de' primi capi si è detto . De' Cavalieri , &
de' Guerrieri minori altri sono archibugieri,
o saettatori , altri Cavalieri armati , altri , che
nelle Torri da' Liofanti portate quindi per
lungo , & diritto lanciando palle , fulmini,
& sassi , parte il Campo difendendo , parte i
nemici fieramente offendendo . Descrisse in
una leggiadra maniera tutti il Poeta , come
dal seguente vedrai .

*Inde sagittiferi iuvenes de gente nigranti
Stant gemini, totidem pariter candore nivali,
Nomen Areiphilos Graij fecere vocantes ;
Quòd Marti ante alios cati fera bella lacefsāt
Continuò hos inter Rex, nec non Regia conjux
Clauduntur medij: duo dehinc utrinque corusci
Auratis equites sagulis , cristisque decori
Cornipedes in aperta parāt certamina Martis.
Tùm geminae velut extremis in cornibus arces
Hinc, atq; hinc altis stāt propugnacula muris,
Quas dorso immanes gestāt in bella Elephātes.*

Oltre a questi primi , & più degni com-
battitori per lungo filo sotto di loro dispo-
sti sono otto pedoni , alle quali il nostro Poe-
ta

ta

ta ne' versi più sopra citati, pose il nome di Ministre della Penthesilea.

CAPITOLO XII.

Ragioni sposte della fabbrica dello Scacchiere, delle ordinanze, degli ufficii, de' proprii seggi, degli abiti, & delle forme diverse, del numero de' quadri, del sito verso lo innanzi, & lo'ndietro.

R Enderemo hora la ragione di molte cose appartenenti, sì a' materiali apparecchi, sì anche alla formal parte del Giuoco, oltre a quelle, che già sposte sono. In prima è da guardarsi la descrizione dello Scacchiere, il quale è descritto in otto vergati, cioè in otto quadretti vicendevolmente di bianco, & di nero dipinti; le quali tutte casette, se buon conto farai, & lo Scacchiere igualmente, & da tutte parti quadro lasciano, & 64. quadricini compiono. Nel primo vergato disposti sono primieramente il *Re Moro*, il quale nella quarta Casa bianca alloggia; il *Bianco* nella quarta nera; & le *Reine*, sì bianca, sì nera nella sesta Casa si seggono, a' loro Re appresentatesi da presso. Gli *Alifidi*, & bianchi,

Personne alloggiate nel primo vergato, & lor'ordinanza,

I Pedoni, & le
loro appella-
zioni,

chi, & neri a lor Re, & alle lor Reine a
canto, perche dalla lunga guardando, &
faettando, da' lor nemici i lor capi assicurino.
I *Centauri* sì neri, sì bianchi a gli *Alifidi*
proffimani, & le *Rocche* da' *Liofanti* por-
tate negli estremi lati del Campo si posano,
a quali capi tutti guerrieri, di sotto dispo-
sti, nel secondo vergato stannosi i *Pedoni*,
corrispondente ciascuno al superiore, & di-
ritto suo Duce, & Guerriero, & da tal cor-
rispondenza nomati; perciocchè diremo il
Pedone del Re, il pedone della Reina, de-
gli *Alifidi*, de i *Centauri*, & de i *Liofan-
ti*. Questi sei ordini, seggi, o positure, che
dir vogliamo, comprese con parecchi versi
il diligentissimo *Vida*. I quali hora se vor-
rò Io arrecare quì tutti, essi medesimi con
la lor dolcezza contemprino la lunghezza.

*Iamq; acie incursum statuunt, structaq; cohortes
Procedunt Campo, castrisq; locantur utrisq;
Linea principio sublimes ultima Reges
Parte utraq; capit, quartis in sedibus ambos
Tractu eodē adversos inter se, sex tamen equis
In medio sedes spatii hinc inde relictæ.
Sede albus sese nigra tenet, ater in alba.
Proxima Reginas capit orbita; Regibus ambæ
Herent quæq; suo dextrum latus altera, laeuū
Altera lege datis tangunt stationibus, atrūq;
Atra tenet Campū, spatio stat candida in albo,
Et proprium servant prima statione colorem.
Inde sagittiferi iuvenes de gente nigranti,
Stant gemini, totidem pariter candore nivali:*

No-

*Nomen Areiphilos Graij fecere vocantes ,
 Quòd Marti ante alios cati fera bella lacefsāt,
 Continuò hos inter Rex, nec non Regia conjux
 Clauduntur medii, duo dehinc utrinq; corufci
 Auratis equites sagulis, cristisq; decori
 Cornipedes in aperta parāt certamina Martis.
 Tum geminæ velut extremis in cornibus arces
 Hinc, atq; hinc ultra stāt propugnacula muris,
 Quas dorso immanes gestāt in bella Elephāti.
 Postremò subeunt octo hinc, atq; inde secundis
 Ordinibus pedites, castrisq; armantur utrisq;
 Armigeri partim Regis, partimq; ministræ
 Virginis armisonæ .*

Ma la ragione di tale allogamento si è , che
 Duci, & Guerrieri stanno nell'ultimo verga-
 to per comandare, & guidare, ritratti nel-
 la parte più sicura, & i pedoni di minor con-
 to, per penetrare le lizze, & gli steccati, &
 per salire sù le mura a' primi pericoli si sot-
 topongono . Ma stanno gli Re, & le Rei-
 ne in mezzo, perchè sieno d'innanzi, & di
 lato dal primo, & secondo ordine guardati,
 & veggonfi entrambi gli Re, il Bianco nel-
 la Reggia nera, & il Nero nella Reggia bian-
 ca, per additar peravventura la cagion mo-
 vitrice della guerra, che qual vuoi de i due
 occupa la Città, & la fortezza del nemico.
 Gli *Alifidi*, come vigilantissimi spie quasi l'orec-
 chie del Re, & della Reina dimandano . Do-
 po questi, come sovrani Guerrieri seguono i
 Cavalieri da niuno poi circondati, & negli
 estremi fianchi scoverti . Ma per le stesse si-

Ragione del
 doppio ordine
 de' due primi
 vergati.

Reggia degli
 Re, & delle
 Reine posta in
 mezzo.

Perche il Re
 bianco in casa
 nera, e'l nero
 Re in casa bia-
 ca.

Gli Alifidi
 rappresentano
 le spie.
 I Cavalieri per
 appresso gli
 Alifidi.

Gli Elefanti,
perche nelle
estreme corna.

cure traggonfi le Torri de' Liofanti ad of-
fendere, & difendere per lunga riga di lan-
ciatori ben provvedute, dell'una, & dell'al-
tra nimica schiera. Il numero non è più,
che di *sedici*, cioè di otto pedoni, & d'al-
trettanti Cavalieri: perchè, se questo nume-
ro trapassassero peravventura; confusione
più, che diletto al Giuoco partorirebbono, &
se minor somma, non così vago, ne così
compiuto il rappresentamento farebbono. Ag-
giugni, che prescritto fù l'ottonario di pe-
doni, & d'altrettanti Cavalieri; perciocch'è
ben perfetto, & composto di due quadrati;
onde fù detto (*omnia octo*). Finalmente il nu-
mero d'otto piacque sì forte, che raddop-
piandosi in se stesso, & quadro esso, & qua-
dri i quattro suoi cancelli fà sì, che per ogni
parte, & per ogni verso sia quadro; & per
tutti lati uguale. La qual'agguaglianza rie-
sce etiandio decevole a' combattenti, per-
chè ad ogni positura, & per ogni verso pos-
son'haver agio di trascorrere. Furono poscia
per larga riga, non in lungo filo divisati;
perchè schierati in largo non in lungo con
l'ordine dello'nanzi, & dello'ndietro, quasi
per l'antica Paragoge dirizzati, avanzar si po-
tessero, caminando, al sito d'inanzi principal-
mente, & per ragione d'imitare le semplici
squadre veramente armate, che in due cor-
na si aprono, & in mezzo s'abbracciano. In
oltre l'una squadra, & l'altra di numero pa-
ri, & come disse colui;

Numero di pa-
ri combatti-
menti.

Or-

*Ordinibus paribus, necnon forma omnibus una
Sedibus, æquale & spatium.*

E più a basso anche più pienamente

Agmina bina pari numeroq; & viribus æquis.

Tutto ciò avviene per la necessità, & buona ordinanza del Giuoco; acciocchè non vi sia trà le partite disvantaggio, & sia la vittoria di merito degna. Egli è vero però, che gli più esercitati, & accorti Maestri del Giuoco per agguagliar tal volta le forze dell'avversario alle sue minori, sottraggono a' suoi pezzi da giuoco, o de' *Pedoni*, o de' *Cavalieri* alcuno; & sovente a prò di meno esperti la *Reina* si tolgono: ma come ciò spesse fiate è lecito, & convenevole a farsi, così la legge stabile del Giuoco travalica. Per la ragione stessa dell'agguaglianza si muovono a combatter hor dall'una, hor dall'altra parte vicendevolmente uno per lato per le necessità del Giuoco istrumentale, che non comporta, che più d'un solo per volta vadi alla briga: che se più d'uno singolare per ciascuna volta si movesse molte difformità ne seguirebbono; anzi se pari di numero, ma più d'uno anche dall'una, & dall'altra parte inanzi si spignesse, lodevole ben la pugna, ma vantaggiosa però farebbe, & tosto si finirebbe; mal la guerra seguirebbe, & meno la forza, & la lode dello'ngegno varrebbe, & la bellezza del giuoco si torrebbe. Disselo il Poeta così;

Ragione dell'
agguaglianza.

Prin-

*Principio alterni Reges in praelia mittunt
Quem pugna numero ex omni elegere suorum,
Nec plures licet ire simul facto agmine in hoste.*

Dell' habito
de' personaggi
tutti.

La forma dell'
Alifido.

La forma del
Rocchiero.

La forma del-
le Pedone fem-
plice, e schiet-
ta.

Del sesso delle
Pedone don-
nesco.
Che donne fia-
no, o rappre-
sentino.

Che maschi
fiano.

Hannosi quì a considerare gli habiti , & le forme di ciascuno private . Stansi lo Re, & la Reina nel lor throno co' lor capi coronati ; l'Alifido perche quasi per punta , & in obliquo si porta , & perche l'hipogrifo rappresenta , ha la faccia come rabeccata . Ma forma quasi recisa hà'l combattitor della Rocca , perche l'ampia , & schiacciata fronte del Liofante dimostra ; Et perche per diritto camino va , pur anche in lunga , & intorta , come Proboscide di Liofante terminata : Lascio però , che in forma di mobil torre la fingono altri . Di doppia forma, cioè d'huomo , & di cavallo composto va il Centauro , che il volgo cavallo chiama . Le Pedone di semplice , & di schietta fattezza , & habito fur contente . Così vedi in tanto a ciascuno ordine , & mestiere acconcia , & data la sua dovuta guisa . Rimane hora , & il luogo lo richiede , che si componga una lite di coloro , che vogliono le Pedone rappresentar sesso donnesco , e di color , che vogliono esser più diritto , che viril petto rassembrino ; poichè i primi a pugnare , & fra la mischia de' nimici a mettersi sono . Ma contra a questi molte , & più gravi ragioni s'oppongono , delle quali la prima si è , che dovendo a stato di Reina montar la pedona convenevole non è , che sesso tramuti , ne

Ti-

Tiresia, o Hermafrodito diventi. La seconda ragione si è, che signoreggiando i suoi proprij combattitori lo Re, le sue viragini deve haver la *Reina*; & poichè l'Amazone Penthesilea poco anzi nel Giuoco ammesa fù, & essa (vien la terza ragione) le sue Ministre Amazoni richiederà. La quarta, ragione si è per serbarfi la maraviglia con la vaghezza congiunta, & per ascoltarfi non già trascurarsi il precetto d'Aristotile, che volse, doverfi sempre imitare i migliori; La quinta ragione sia tratta dalla autorità del Boccaccio, il qual nel *Filocolo* del sesso donnesco espressamente le nominò, dicendo; *Il Castellano lieto cominciò a ridere, veggendo, che mätterà Filocolo, dove Filocolo havria lui potuto mattare, & dandogli con una pedona pingente Scacco, quivi il mattò.* Da questo sentimento non fù lontano l'ammirabil *Vida*, quando disse;

Armigeri partim Regis, partimq; Ministre.

Compresa egli prima ciò, che hora ho detto, & in oltre, che donne Guerriere sian queste, & delle Reine Guerriere Ancelle. Per le quali cose tutte appare già, che pedone veramente non pedoni già, & sono, & s'appellano le pedine, che altramente diciamo. Hor queste appellationi diversamente seguendosi da chi che sia, fraporrò Io hora il mio giuditio, & il mio sentimento, qual'è. Possono, & pedoni, & pedone nomarsi, secondo però il proposto ragionamento

Come Pedoni,
& Pedone pos-
santi nomarsi.

re-

recherà : imperciocchè più generalmente , & in riguardo de' Cavalieri massimamente si diran pedoni : ma in rimpetto della Donna pedone , non pedoni chiamarsi , & la voce , & l'ufficio ne chiama , & perciò in neutral contemplatione pedine diremo ; ne ci è tolto però , che senza questi rispetti , come è nostro piacere , chiamar questi non possiamo, avvisati di ciò , che spesse fiato rammemorò *Galeno* non dover il savio nella curiosa osservanza de' nomi tanto travagliarsi , che la sostanza delle cose non debba guatare , & seguire ; Così di tutta la descriptione dello Scacchiere , della sua figura , del numero de' quadri , delle agguaglianze , & in oltre degli ordini de' maggiori , de' minori , & de' menomi guerrieri trà se medesimi distinti , & nel proprio seggio , & in largo sito disposti , & di molte altre cose le ragioni sposte si sono.



CAPITOLO XIII.

De' Personaggi tutti della finta guerra degli Scacchi.

HOra diciamo de' personaggi, che nel finto Campo degli *Scacchi* appajono; il cui nobile racconto, acciocchè ordinatamente, & chiaramente disposto dimostrar possiamo; convienfi alquanto più da capo trarre il nostro ragionamento. Egli è fatto palese, che scientiato, & grand'huomo fusse colui, che per l'uso degli affannati ingegni mortali trasse fuori questo, non dico Giuoco, ma miracolo, & esempio de' Giuochi. Di tal dunque autore ben degno trovato esser dovea, cioè grave, & saggio, & parimente dilettevole, & honesto, & però di dotti insegnamenti, & di segreti misterj fornito. Segreti Io dico al volgo, che'l nocciolo lascia, ch'al gusto non si confà, & la polpa gustevole del dattero, del pesco, & della ciriegia solo apprezza, & divora. Ma quanto a questi mal'accorti huomini duro, & grave il differrar del nocciolo si è, altrettanto a faccenti contemplatori della natura è aggradevole, & caro la midolla intima, più rifiutata parte ricercare. Di quelli Noi non già, ma ben di questi esser vogliamo. Il Giuoco degli *Scacchi* non solo nella sua prima

Di gravi insegnamenti fornito il Giuoco degli *Scacchi*,

K

fac-

faccia, & nel nudo ingannevole diletto guardare: Ma nel più riposto di se medesimo attendere si dee.

Il Giuoco degli Scacchi cō tiene imitazione, & favola.

La imitatione congiunta col natural diletto.

A questa guisa forse i Sileni rammemorati da *Platone*, laido, & difforme spettacolo a gli occhj de' riguardanti: ma soavi, & aggradevoli si pruovano al di dentro. Questo adunque Giuoco ben Giuoco per ricrear, & sollevar quando che sia gli affaticati nostri animi frali: ma giovevole, ma fruttuoso, ma di qualunque riguardevole, & honesta persona degno contiene entro di se grandi, & gravi bellezze. Io dico prima di tutte la *Imitatione*, & la *Favola*, per le quali ambedue cose, non che al tempio della Fortuna collocare, ma anche nel Cielo appresso *Chirone*, & *Esculapio*, o pure presso *Argo* ben poteano gli Antichi. Et quanto all' *Imitatione* questa certo vi è manifesta, anzi che col *Drama*, cioè col rappresentamento congiunta bastevolmente mostrata l'habbiamo. Egli è l' *Imitatione*, via per certo, & modo ben segnalato; onde dilettar meravigliosamente le menti humane si possono, & cosa, che per ristorarsi da passati disagi, & per tal volta raddolcirci la madre Natura ne' nostri petti innestata ci ha, & singolarmente per cagione dell' insegnamento, che per la similitudine gran parte ci viene. Inneſtata, dico, posciachè a noi da piccioli fanciulletti ne più pronto, ne più antico trastullo dell' *imitatione* è dato. Così
i fem-

i semplici pargoletti tal' hora tratte in un picciolo fossatello l' agevoli acque , che a tal' huopo sono, in mezo a queste lievi navicelle di sottili tavolette , o di leggiere canne , over charte formate spingono . Così i muretti di creta , & le capannette di pagliuche fabbricano , & sogliono , come avvertì *Horatio* nella *Satira* terza del secondo de' sermoni: ¶

*Ædificare casas plostello adjungere muros,
Ludere par impar, equitare in arundine lōga.*

Così anche gli studj degli huomini, i costumi , & gli atti più gravi, che gli Scimmiotti agognano di rappresentare , ognun sà ; solo perciocchè trà tutte le cose l'imitatione è dolcissima , & confacevolissima per natura . Ne solo de' fanciulli , ma de' più perfetti huomini , di tutte le genti , di tutte le nationi proverò Io agevolmente esser ampissimo , & frequentissimo soggetto l'imitatione : ma su la più semplice , & meno informata età dell'huomo parmi , che habbia trovato compendio la nostra dimostratione . Eccì pur anche l'imitatione , che sparsa per tutte l'arti niuno è , che non la sappia discernere . Ma Io nella mia *Zootomia* , che è a dire investigatione , & osservatione del più intimo degli animali , hò pienamente mostrato , che tutte le arti sono dalla natura tolte . Ma se mente pogniamo alle rappresentationi queste strette strette per chiarissima prova su l'imitatione stanno ; da questa cominciano , & in questa finiscono tutte . Et se tempo Io ha-

Ampiezza del
l'imitatione .

Le arti tutte
dall' imitatio-
ne della natu-
ra derivate , &
tratte .

La favola per
ammirabil
modo compre
sa nel Giuoco
degli Scacchi.

Intervento de
gli Re di stra-
nissime natio-
ni.

vessi a discorrergli , tutti i giuochi , trove-
re'lo dall'imitatione oscuramente, ovvero aper-
tamente derivati , o cagionati . Ma perchè
Io confido , che niuno sì stupido , ne sì pro-
tervo sia mai , che questa massima non ac-
cetti ; non vò prender fatica per altro di-
futile , & soverchia . Poichè adunque con
l'Imitatione , & con questa anche necessaria
fermato è questo Giuoco , dovrà hora sa-
persi , che per farlo più aggradevole , & ca-
ro , il primo suo Trovatore gli aggiunse la
favola , la quale con l'imitatione congiunta,
mirabile splendore gli arreca , di modo , che
a sovrano grado tirato, maraviglioso rende. Ma
da questo ragionamento sosta prendendo , la
rimanente *Favola* consideriamo. Mostro già fù,
che *l'Imitatione* propria di questo giuoco ta-
le appunto era , ch'una viva sembianza di
guerra porge ; hor farem chiaro , che le
persone sovrane, menome , & mezzane di que-
sto Giuoco finte non solo , ma favolose so-
no . Ma perchè la favola più ammirabile si
rendesse , al più alto grado , che trar si può,
con ingegnoso studio fù tratta : I primieri ,
& i più sovrani capi si guatino . Essi sono
due Re i più strani , & più strani , che tro-
var si possano . Io dico un'adusto *Moro* dal
Mezzo dì di Mezzo giorno partito ; l'altro
Bianco dall'opposto Settentrione mosso , che
l'un l'altro disfarli contendono . Ma que-
sta bizzarria , o capriccio ad accozzare in-
sieme sì remoti Regnatori , l'autore del Giuo-
co

co indusse , la somma forse contrarietà de' fiti , delle nature , degli abiti , de' costumi , & delle genti ; tuttavia non tanto Io credo perciò , quanto per accrescer la maraviglia . Egli è avverato da tutti , che nell'*Imitatione* il più ammirabile sempremai è il più pregiato . Ciò ben'intese l'*Ariosto* , che trà tutte le materie , & trà tutti i soggetti da ornare il suo Poema heroico , che ordiva ; niun personaggio trovò miglior , ch'Agramante , Re de' Mori , il quale non incontro alcuno Re da Mezzo giorno , ma ben'incontro ad un Settentrionale , Aquilonare , & bianco imprese la guerra : per porre (sì Dio mi guardi) così come erano streme le parti della guerra , così un'estremo affetto di maraviglia : La quale come egli volse appunto , così ce la porse ; & forse che dal nostro divino Giuoco tor dovette la singolar imitatione . Dopo lo Re intervenir vi dee il suo *Vicario Generale* , la cui persona parimente il trovator saggio del nostro Giuoco con somigliante studio , & consiglio indusse per modo , che destasse la maraviglia ; & perciò gli diè persona di *Donna* : Ma di Donna , che fuor d'ogni uso donnesco vestisse , & costumasse . Poscia all'altro Re *Moro* aggiunse corrispondente di paese , d'animo , & di studj l'*Amazzone Reina* , che le ministre *Pedone* da se allevate , & alle pugne avvezate , guida , & conduce . Qui non si fermò lo studio , ne la diligenza del trovatore : ma più oltre trapaf-

La stranezza degli Re contenditori avvedutamente posta dall'*Ariosto*.

La maraviglia osservata nella persona della *Reina Amazzone*.

Per eccesso di
maraviglia in-
dotto nella
nostra guerra
Hippogrifo.

Il biforme Cē-
tauro ridotto
in questo Giuo-
co.

passando con gli altri tutti guerrieri rimanen-
ti s'ingegnò di svegliare ne' petti humani am-
mirabile riscuotimento . Così favoleggian-
do imaginò un guerriero , che per celerità
di geste , & di portamenti voli , & finalmen-
te al lato della *Reina* pose un'animosissimo ,
& ardentissimo guerriero , che montato so-
pra un'*Hippogrifo* , che un *Cavallo* alato è, in
quella guisa , che l'*Ariosto* lo dipinse , da
Astolfo frenato , porge al suo Re prestissimi
sussidj , com'egli vuole speditamente , volan-
do trà le nimiche squadre , & queste cor-
mortalì , & improvise offese travagliando . Ne
pur contento di queste stranezze il nostro fin-
gitore appresso all'*Hippogrifo* affettò il *Centau-*
ro , che di due forme ancor'egli , ma di più
diverse , & iltrane composto esso di se me-
desimo stupisce , quanto più le mira ; e con-
templa . Et per compire finalmente il suo fa-
voleggiamento , & ad un quasi eccesso di
stupore sollevarlo , doppo le chimerizzate
fiere del pugnator *Hippogrifo* , & del bifor-
me *Centauro* ne' inventò una semplice , & schiet-
ta , che quanto al corpo è di grandezza smi-
surato , & quanto al natural sentimento

*Egli è una fera sì di mente humana ,
Che s'inginocchia a' raggi della Luna ,
E per purgarsi scende a la fontana .*

I Torri por-
tanti Elefanti,
ancor del Giuo-
co parte.

Io dico il *Liofante* Indiano animale , che
sul dorso vn' alta Torre di Soldati d' armi
grave senza alcuna offesa agevolmente por-
ta . Sì di *Re Moro* , & di *Boreale* , di *Rei-*
ne

ne Amazoni, & d'Amazonette guerriere; di Biformi Hippogrifi, d'impetuosi Centauri, d'immenfi quadrupedi, & di strane altre appariscenze si è il nostro Campo fornito; le cui proprie nature, & costumi se qui concedi, Lettore, che pausa Io faccia; poco stante descriverò.

CAPITOLO XIV.

De' nomi di ciascuna forma degli Scacchi, & delle conditioni proprie di ciascuna.

DAtasi già contezza dello Re, & della Reina, chiamansi per ordine gli altri, perche di ciascuno si divisi; & in prima par, che a trattare si habbia del nome di ciascheduno, il quale in molti di essi non è ben costante: Et di questi tutti più nell'Alfiere volgarmente detto, ma altrimenti il Vida in questi versi:

*Nomen Areiphilos Græci fecere vocantes,
Quod Marti ãte alios cari fera bella lacefsãt.*
Arei disse egli, a Marte, *phili*, amici, & componendo le due ambe voci, quasi di *Marte amici*. Ma s'egli m'è lecito dal Vida trasviare, come che sia, stima egli esser venuto il nome da due propriet , che hebbero in sorte gli *Alifidi*: una che   la celerit  non

Due propriet  degli Alifidi.

di

Onde detti
Alifidi.

Sono gli Ali-
fidi come spie.

di Cesare solamente, ma come se dicessimo *Alato*. L'altra proprietà è della fede, che il suo Re gli presta, & egli a lui ce la serba, recandole spie, & ponendo insidie a gli alloggiamenti di nimici, poichè hà penetrato infino a' lor intimi ripostigli; perciò da questi due atti *Alifidi*, cioè *Alati*, & *fidi* sono eglino detti. Altri con più pronto, & piano sentimento credettero esser questi porta-bandiera dello Re, & però *Alfieri* detti: Ma sentimento migliore, & all'affare dell' *Alifido* più acconcio peravventura si darebbe, riportandolo ad *Alfiero*, che insegna portando, primiero appariva nell'esercito Romano, benchè non corrispondendo questo nome a fatti del guerriero, ne isprimendo perciò la proprietà degli *Alifidi*; poichè sono essi così baldi, & prodi guerrieri, che in portar le sole insegne pur troppo s'avvilirebbono. Ma seguiamo gli altri rintracciamenti del nome. Credettero alcuni altri, che gli *Alifidi* facessero officio di spia, perochè a tutti i modi è l' *Alifido* per natura sagace, & astuto, & perciò destro a portare, & riportar messi, & a far'aguati *Explorator* un tal huomo chiamorno i Latini. Tal descrisse l'ammirabil *Tasso* il suo *Vafrino* nel C. 18. St. 57.

E ne ridica il numero, e'l pensiero

Quanto raccor potrà certo, e verace.

Soggiunge all'hor Tancredi; hò uno scudiero,
Cb'a quest' officio di propor mi piace;

Huom pronto, e destro, e sovra'l piè leggiero:

Au-

*Audace sì, ma cautamente audace;
Che parla in varie lingue, e varia il noto
Suon de la voce, e'l portamento, e'l moto.*

Altri si persuasero, che questo guerriere il primo figliuolo del Re rappresentasse, perciò chiamaronlo *Delfino*, il qual sentimento accusa se stesso, & in pronto lo scuopre falso. Imperocchè il *Delfino* non più, che uno è; & in oltre dopo lo Re il primo, & più sovrano trà tutti ufficio dovea riserbarfi ad un *Delfino*. E sso nondimeno ne riporta un' affare, che al tutto si pareggia al *Cavallo*: di modo, che senza alcun vantaggio si cambian trà se medesimi, & tanto differiscono di valore, quanto ciò fa lo stato particolare del Giuoco, & l'uso, ovvero la destrezza del giuocatore, che più questo, che quello sà maneggiare. Ma quì il giuditio, & l'avviso nostro sù l'affare dell'*Alifido* palese-remo. Non è ben'assetato il mestiere della spia all'*Alifido* assolutamente, essendo egli sì buon combattitore, & assalitore; ma perchè egli congiugne con l'ardimento di guerra, etiamdio la sagacità, & la destrezza, noi l'uno, & l'altro vanto gli daremo, facendolo come *Palamede* in *Homero*, *Achate* appo *Virgilio*, *Astolfo* appo l'*Ariosto*, & *Argante* nel *Tasso*. Ma odi come ciò appunto comprese *Lucano* nel Panegirico a *Calpurnio Pison*e (che di lui l'opra non d'*Ovidio* si giudica veramente) dell'*Alifido* così parlante:

Qui stetit in speculis, hic se committere rixæ

L

Au

Che gli Alifidi non rappresentino i Delfini primogeniti del Re.

Audet, & in prædam venientem decipit hoste.

Esame del
Centauro.

Esaminata già la persona dell' *Alifido*, seconda s'offre quella del competitor *Centauro*, il qual guerriero, & per lo proprio valore, & per l'insidie parimente è lodato: chiamato lo l'hò *Centauro* dirittamente, conciossiache egli è un corpo da due specie formato, cioè d'huomo per la parte di sù, & di cavallo per la parte di giù, in quella però guisa, che favoleggiarono gli antichi. A questa adunque favola pur come verità appoggiati noi, *Centauro* il nostro Cavaliere chiameremo; Così di esso seguendo, descrisselo con leggiadra maniera *Lucano* in quei versi.

— *hic ad majora movetur,*

*Vt citus effracta perrumpat in agmina mædra,
Clansaq; dejecto populetur mænia vallo.*

Nelle quali parole sono comprese trè virtù, ovvero trè atti principali di esso *Centauro*. Il primo si è la velocità, con che egli si traporta. Il secondo è l'effetto, che ne segue, cioè, che egli spinto innanzi co' suoi precipitosi incontri, la frotta intralciata de' nemici incontamente rompe. Terzo, che rotto già l'arringo saccheggia, & sbaraglia tutto il Campo. Queste, & di arditezza, & di fortezza proprietà perfeci del *Centauro Lucano*. Molte altre di lui prodezze ne descrisse il *Carrera* nel capo 6. del lib. 2. Ma un'altra di lui dote degna dee qui raccontarsi, del destro suo insidiare, che ne descrisse gratiosamente il *Vida* in questi versi:

Con-

*Constitit optataq; diu statione potitus
 Letum intentabat pariter, Regiq; Elephatq;
 Alæ qui dextro cornu turratas in auras
 Astollens caput ingenti se mole tenebat.
 Delius ingemuit clauso succurrere Regi
 Admonitus; nãq; indefensũ in morte Elephatẽ
 Linqere se videt, atq; ambos non posse periculo
 Eripere, & fatis urgeri cernit iniquis.
 Cura prior sed enim est trepidũ defẽdere Regẽ,
 Quem rapit in dextris latus : at niger emicat
 ense
 Stricto eques, & magnis Elephantẽ intercipit
 ausis.*

Egli è vero, che il Rocchiere in se stesso
 men baldo, & forte, & men brigante, che
 valoroso appare, & perciò meno anche stre-
 pito, & appariscenza, che l'Alifido, od il
 Centauro con seco portando: non come que-
 sti ne' primi attaccamenti della zuffa, fuori
 del suo arringo, frà lo stormo de' nemici si
 caccia: ma riserbando nel Campo più sce-
 mato, & diramato far l'opportune prove del
 suo maturo furore, a guisa di Quinto Fabio,

Rocchiere più
 forte, che bal-
 do, & più valo-
 roso, che bri-
 gante.

*Vnus, qui cunctis cunctando restituit rem,
 a bada si trattiene, & quasi neghittoso nel-
 l'ultimo suo ridotto, se ne stà. Segue il suo
 dire de' Guerrieri Scaccheschi anco Lucano.*

*Mille modis acies tua dimicat ille petentem
 Dum fugit, ille rapit, longo venit ille recessu.*
 Queste ultime parole danno chiaramente a
 divedere il Guerrier dalla Rocca, delle cui
 doti una ve n'è la più sovrana, che infilza-

ti, cioè per lungo in un vergato posti amendue incontro alla Reina possono contro di essa contendere, & bene spesso contendono sì, che i costei sforzi tutti fan vani, & in oltre contra il rimanente del Campo ciascuno di essi per se solo è tanto prode, che gli altri due compagni; direm noi il rimanente de treviri di gran lunga trapassa.

Neq, enim est seua post virginis arma

Bellantum numero ex omni prestantior alter.

Ne ciò discorda dalla natura del Liofante, che con tardi, & lenti passi la sua torre, & nascosi guerrieri oltre tragitta dove il bisogno richiegga. Hora di questi guerrieri ghiribizzando Io tal volta con vaga fantasia, a' primi sette comuni del Mondo travolgitori gli hò rassomigliato, & riposto hò il Liofante a ♁, il Centauro a ♁; l'Alifido a ♁, la Reina a ♁, lo Re al ♁, che nel mezzo stà, le Pedone alla ♁, poiche deono tal volta accompagnarfi, & conforti farsi del Re, che tra gli Scacchi è il Sole. In tanto vedi, Lettore, che rimossa via da questi cimenti è sol Venere, come quella, che il sol solazzo amando niente co' Martiali oltraggi, & con gli horrori si confà. Tanto già de' nomi de' nostri guerrieri, & de' costumi di essi sia detto.

CA-

CAPITOLO XV.

*De' proprii andamenti di ciascuno,
& delle forze di qualunque
combattitore privato.*

DOpo l'ordinamento, & esamina[n]za fatta di tutti pezzi degli Scacchi, il quale stato è prima, che sieno affisi, & dopo affisi, ma non anche accesi, cioè a dire non ispinti a guerreggiare; Siamo hora pervenuti al luogo, ove si deono mostrare i propj movimenti di ciascuno, cosa, che ben presso all'atto secondo del guerreggiare s'avvicina; & cosa come è di gran fondamento, & di molto uso, così pur altrettanto è necessaria a considerarsi, perchè poscia appaja la ragione di esso combattimento, & dell'estremo termine della guerra. Prima le diverse maniere de' movimenti veggiamo. I quali parte son semplici, & parte composti. De' semplici uno si è per diritto, cioè per le diritte linee parallele delle case, o quadretti, che dir ti piaccia, sì verso la man destra sì verso la man manca; & sì verso la parte d'innanzi, come verso la parte di dietro. Un'altro movimento semplice vi è per lo diametro de' quadri, di cui ambo si fa un composto, parte da un diritto per tutta
una

una Casa , & parte da un diametrale rimanendo in mezzo frà queste due linee così tirando , come hò detto , un'angolo ottuso , come apparirà chiaro per la figura qui descrittta.

Cose , come vedi , non senza discernimento geometrico sù questo mirabil Giuoco trovate , & poste . Hora qui osservar dovrai questi semplici andamenti dati a due soli pezzi del primo ordine dello Scacchiere . Io dico al *Rocchiere* , & all'*Alifido* , i quali per l'atto dell'andare , & dell'affalire , & del prendere schiettamente , & sinceramente i medesimi suoi movimenti conservano . Ma gli altri tutti quasi sopra questi due privilegiati , i due movimenti han raddoppiati , & in varia guisa trasportati . Questi hor per lo sol' andare , & quello per lo insidiare , & prendere variamente ; ma divisamente adoperando : & dissi Io , divisamente , riguardando , che il *Centauro* li tolse per se confusi , lo *Re* , & i *Pedoni* per lo tratto d'una sol Casa ; ma con questa però diversità , che lo *Re* per l'andare , insidiare , & prendere egualmente gli serbò , ma i *Pedoni* hor per l'andare , hor per

per l'insidiare , & prender ambo ritennero :
Ma la *Reina* , & questo , & quell'andamen-
to per sette vergati , o pur meno , quanti a
lei occorran le s'arrogò .

Et quì dei notare , che dello *Re* , & del-
la *Reina* gli andamenti semplici , ma doppia-
ti in altro non si dispareggiano , salvo , che
per lo breve , & lungo camino : questo alla
Reina , & quello allo *Re* , come Io dissi , con-
venendo ; & perciò noi gli andamenti dello
Re , che pajono della *Reina* , dello *Rocchie-
re* , dell'*Alifido* , & delle *Pedone* comuni in
due soli li ristringeremo , che detti sono . Ma
se un'altra pur bella osservazione , & del no-
stro giudizio confirmatione vuoi tu saggiare ;
pon mente al proprio seggio del *Centauro* ,
che è trà'l *Rocchiere* , & l'*Alifido* ; vedrai ,
se giudichi diritto , che quel luogo singolar-
mente ad esso *Centauro* convenne non per altra
cagione , se non perche traggendo esso da
questi due la composta foggia degli andamen-
ti , trà questi suoi originanti , non già in al-
tro luogo dovea riporsi . Per la qual cosa
appare , che la biforme denominatione al
biforme andare assai bene s'affetti : Hor di
questi tre pezzi conosciuto hai già la ragio-
nevole diversità . Et poichè oltre ad essi , lo
Re , & la *Reina* rimangono , mostrasi anche
la necessità de' lor movimenti , che compo-
sti sono da quei semplici parimente , ma con
questa disagguaglianza però , che confusi , &
mescolati , il *Centauro* distinti , & separati

Luogo somi-
gliante dov-
to al Centau-
ro.

Qual dover
faccia , che si
fattamente lo
Re , & la *Rei-
na* si trasporti-
no.

ri-

Finissimo cervello del trovatore, & ordinatore del Giuoco,

ritennero : ma diversamente però lo Re , & la *Reina* gli hebbero ; posciachè questo per lungo tratto di camino , & quello per una sola casa si traporta. Così due semplici movimenti tra sei ordini di combattenti , cioè de' Massimi , & Minori , & di menomi giustamente si divisero , & si compartirono propriamente per ciascuno acconci , ordinatissimo per ciò , & artificiosissimo il Giuoco rendendo . Da tutte queste cose appare , che huomo scortissimo fù colui , che di questi sol corpi , & di queste forme di andamenti contento fù , che bastanti sono ; gli altri , che all'imaginatione parar si possono , ne approvò , ne ammesse già , perchè più oltre componendo ad infinito , od a soverchio numero almeno trasandar si potrebbe . Spingesi lo Re non più oltre , che in una casa , o per diritto quadro , ovvero per diametro di esso . Il quale in vero tardevole movimento assai ben confà al Regio portamento , che come maestoso , & saggio a passo a passo oltre si spigne , somigliante a quello , che del tempo disse il *Petrarca* ;

Per qual ragione lo Re non più , che un sol passo trayalchi.

Alzato un poco come fanno i saggi .

Sproporzionevole al Re trovarsi oltre a parecchie Case.

Quindi bene sciocco si mostra il giudizio di coloro , che danno allo Re nelle prime mosse per ritrarsi in luogo sicuro la facoltà del saltare per diritto nel primo vergato tre Case in quella guisa , che il *Rocchiere* cammina . Per ritrarsi lo Re al luogo sicuro dee condursi nella Rocca . Questo leggìo col suo

vas-

vassallo permutando; dato in tanto l'ordine a' suoi, che da ogni parte lo tengan munito, & guardato. Ne quindi si dee egli muovere in fin a tanto, che sia diradato il Campo, & sieno sgombrate in gran parte, le nimiche genti: nel qual tempo si conviene, sì per la salvezza de' suoi, sì della sua persona mettersi, benchè cautamente, fra la mischia del nimico, & del costui sangue tingersi: perchè ancora non isdegnarà egli vestir lo habito di privato soldato, & far la sua parte nella battaglia. Questo consiglio ben puoi veder hoggi, che mal seppe serbare per la salvezza della sua persona lo Re di Suetia Gustavo Adolfo, che nella battaglia di Luzza seguita l'anno 1633. niente pensando al suo, & all'universal rischio incontanente nelle prime fila delle truppe si pose, & insidiato da vegghianti guerrieri, che quasi in lui fisaron lo sguardo, della sua imprudenza raccolse il frutto, essendo egli d'una mortal moschettata di sotto l'assella colto. Et della persona del Re tanto sia detto. Succede à questi la *Reina*, la quale per lo suo viril coraggio, & per lo coraggio ancora, che a tutta la sua gente porger dee, per ogni banda hassi a vedere, & perciò varj, & lunghi dati a lei furono i passi. Senza, che egli è regola politica, ch'al generale largo l'arbitrio darsi, & niuna strettezza porsi conviene. Taccio, che con questi molti andamenti la Reina quei pochi del Re vagamen-

M

te

Non sdegnar
tal volta lo Re
far l'ufficio di
privato Solda-
to.

Esempio per
la Storia del
Re di Suetia.

Per qual cagio
ne tutti gli an-
damenti alla
Reina fur da-
ti.

te contrapesa, & compensa; & la discretezza di esso risplender fa. Ella adunque cammina a tutti versi, primieramente lo dico per lo diritto de' quadri, sì a destro, come a sinistro: secondo per lo diametro di essi per tante case, per quante essa vorrà, o quante ispedite a passare, & isgombrate ritroverà; & in questi tutti suoi andamenti, & insù, & in giù, & innanzi, & in dietro può ire, di modo, che l'andamento, & dell'*Alifido*, & de' *Rocchieri* una ritiene. Et di ciò quasi non contenta, quello anche, che è del *Pedone*, come vollero alcuni, rivolse, la qual cosa fa forse quando d'uno sol passo ella camina. Per la qual cosa si vede, che a sommi Capi di guerra tal volta conviene in fino a gli atti delle più basse persone scendere, sì per così guadagnare la benivoglienza degli animi, sì per rincorare i timidi, & ritrosi, sì per buon governo di guerra, & per lo final'acquisto della vittoria. Così *Alessandro il Magno*, & *Filippo suo padre* tal volta con le lor mani gli ufficj militari maneggiarono, sì come gl'*Historici* scrivono. Adunque la *Reina* gli andamenti degli altri guerrieri tutti, salvo, che quelli del *Centauro* non ha solo; convenendo alla Regia Dignità i diritti, & lunghi assalti, non già quello, che si è con salto, & con salto fallace cominciato con movimento da terminarsi in istorto.

A sommi Imperadori d'erciti stà bene tal volta il mistiere de' più bassi Soldati brancare.

Difficile alla Reina il salto del Centauro diritto.

Ne-

— *Neque enim curvato insurgere saltu
Cornipedum de more licet.*

Disse il nostro Poeta ; Quindi si fa palese, far cosa men convenevole coloro , i quali, giudicando , alla *Reina* dar sogliono movimento di *Cavallo*. Conciossia cosa , che con questa licenza si confonda , & toglia il bell' ordine degli Antichi , da noi poc' anzi mostrato . Oltre che cotale accrescimento del Giuoco potrebbe in infinito trasandare . Ma perchè Io hò già detto della semplicità del Giuoco degli *Scacchi* , saprai però , che tanta ella non è , che in se stessa varia , & intrigata non sia , sì che non richiegga lungo studio , & grave industria per possederla: Ma vedi s'egli è intrigato , che detto vien questo Giuoco (*ludus latrunculorum*) Giuoco da ladri. Ascolta *Ovidio* nel secondo dell' *Arte dell' Amare* , che dice.

Semplice non già, ma variata, & intricata la faccenda degli Scacchi.

Sive latrocinii sub imagine calculus ibit ;

Fac pereat vitreo miles in hoste tuus.

Et dell'Opera stessa nel terzo.

Cautaq; cum stultè latronum praelia ludat

Vnus cum gemino calculus hoste perit.

Ladronccio questo Giuoco degli Scacchi.

Et molto più apertamente *Martiale* nel Libro XII. degli Epigrammi.

Insidiosorum, si ludis bella latronum.

Geminus iste tibi miles , & hostis erit.

Et *Lucano* nel *Panegirico* da noi più volte rammemorato ancor l'accennò in quelle poche parole.

*Callidior modo tabula variatur aperta
Calculus.*

Squadramen-
to dell' andar
doppio del Cē-
tauro.

Ragionevole
bizzarria del
traportarsi di-
ritto.

Ma queste liti in dietro lasciate, all'andamento del *Centauro* (perciocchè quello dell' *Alifido* altrove fù detto) hora venghiamo. Il *Centauro* per angolo ottuso, che lunato con piacevole, & piano modo disse il *Vida*, *termina sempremai*; la cui dimostratione Io posi nel *Cap. 9.* il qual andamento esso *Centauro* fà, partendo per due casette in diritto; poscia da mezzo della seconda quasi piegando la terza per diametro sega. Ciò vagamente scrisse il *Vida* in questi versi.

*Insultat sonipes ferus, atq; repugnat habenis,
Nunquam continuo stipata per agmina ductu
Procurrit; tantùm sursùm sese arduus effert,
Semper & in gyrũ gressus magno impete lunat
Curvatos, duplicemq; datur transmittere sedẽ.*

Brigante, &
furioso movi-
mento del Cen-
tauro.

In questo di lui si fatto saltamento, & volteggiamento rappresenta un guerriero, che a cavallo affiso, & di nuda spada la destra armato, rompendo la folta mischianza del nimico stuolo, non mai per diritto scendenti colpi, ma per man riverfi picchia, & martella. Questa si fatta bravura, tosto, che è dato il segno, punto non tarda il *Centauro* contra il suo nimico usare, la qual cosa ben avvisò *Lucano* quando ei disse;

*Vt citus effracta perumpat in agmina mädra.
Et quì non fuggendo alcun rischio assalta, &
entra negli aperti ripari sopra la più spessa
calca, perchè il suo feroce ingegno ve l'as-*
ficu-

ficura. Ma da questa baldanza, & da questa furia lontano il Liofante immoto nelle prime brighe del Giuoco si stà: poi quando dall'alta Torre gran parte le piazze sgombrate si vede, all' hora scende lungo il suo passo, & crudeli, & spesse stragi del suo nimico fà. Egli è guerriere, che gode di esser più, che d'apparire valoroso: & ciò aperto si vedrà, quando arroccheggianti, cioè l'uno innanzi, & l'altro per lo medesimo vergato disposti, contender di pari con l'avversa padrona del Giuoco vorranno. Pianamente però, & con saldezza veramente incomparabile. Per li quali modi, & altri, che qui non posso dichiarare si fà chiaro, che Saturnino anzi che no chiamarsi debba sì fatto guerriere; & perciò difforme parrà, se accoppiando sì diverse nature un Rocco-Cavallo, come altri pose, se ne farà, per accrescer ben, & rancurare come parmi, ma non già per agevolare, & isgravare l'arte del Giuoco.

Ma passiamo finalmente a dir dell'ordimento de' Pedoni. Egli è lo trasportarsi de' Pedoni dal principio del Giuoco infino al fine certamente vario: conciossia cosa, che da prima a lor beneplacito sia posto spignersi in uno, o in due quadri. Ma nell'abbattersi, & nell'accostarsi col nimico il cammino sol diametrale ritengono. Et per diametro anche lo Scacco al Re danno. Et finalmente, poichè a stato di Reina passano le Pedone

Al Centauro contrario genio, & portamento a quel del Liofante.

Riposto, & grave è'l valore del Liofante.

Camino de' pedoni.

Ir per diametro.

Ir di pedone coronate.

ne;

ne; & secondo le righe dello Scacchiere, Io dico per diritto viaggio, come i *Liofanti*, & per diametro de' quadri, come l' *Alifido*, trascorrono, ma in tutte queste andate essi giammai non ritornano. Dell'un'atto ben avvisò il *Vida*, quando e' disse.

— *at cominùs hostem*

*Cū feriant iētū obliquant, & vulnera furtim
Intentant semper lateri, cavaq; ilia cadunt.*

Ma in tanto, ch'è lor dato per fianco fiedere, serbano di ciò una singolar prerogativa: imperciocchè, quantunque volte ciascuno di essi oltre spignerli si ponga, quasi nel capo di due vie in un medesimo tratto due contrarj guerrieri, & de' maggiori potrà egli oppugnar; sì che uno di due venga per la di lui mano perire: che grave certo al nimico dispetto, & onta farà; dell'altro atto ben disse il *Poeta* stesso.

*At pedites, prohibent leges, certaminis, unos,
Cum semel exierint (facilis jactura) reverti.*

Ragione del doppio caseggiare, che fanno nel primo tratto, & non più i pedoni.

Del ferir di fianco,

Hora di tutti questi modi di camino la ragione porghiamo. Imprima è lor libero due casette valicare, acciocchè, & più larga piazza facciano a suoi, & co'l nimico pedone possano affrontarsi. Oltrecchè incontrare essi i primi pericoli della guerra convengono dirittamente; perciocchè, come sono essi gli ultimi nell'ordine, così i primi a cacciarsi avanti etiandio sono. Fiedono poscia di fianco, & quasi di nascosto i *Pedoni*: maniera certo d'offesa, che alla vil gente si confà.

Non

Non ritornano essi in dietro trà tutti, sì perchè meno prezzo si fa ordinariamente di questa fatta di Soldati (*facilis jactura*, dicea poc' anzi il *Posta*) si perchè con lo spesso arrischiarsi s'avvalorino, come della bassa plebe si fa. Imperocchè non havendo modo di ritornarne indietro, frapposti ne' pericoli della morte valorosamente si deliberano d'inoltrarsi. In questa guisa sovviemmi d'un valoroso Capitano, che nella liberatione d'un travaglioso assedio de' suoi cari amici, havendo già con la sua gente valicato un fiume per lo ponte, quel ponte prima dissipò, acciocchè per quel medesimo indietro ritornar più essi non pensassono. Et doppo con una bella esortatione a rincorarli prese: in questa maniera veggendosi la gente dentro stretta per la necessità, o di menar per vincere, o di morire, la morte v'ischifando, & la vittoria coraggiosamente agognando; & quella fuggirono, & questa magnificamente acquistarono. Così le *Pedone* a' postj de' nimici salve trapassando a tant'alto grado montano, che pari alla *Reina* si rendono, rimanendo loro per honorata prerogativa tutto ciò, che alla *Reina* per propria dignità fù dato. Vide ciò ben' il *Vida*, quando così scrisse.

Per qual ragione non ricodono i pedoni.

Esempio per la Storia.

— *jàmq; imperterrita virgo*

*Cādida, facta potens voti penetraverat omnes
Sedes, atq; alacris meta confederat alta.*

Tùm rector jubet afferri, sellamq; tiaramq;

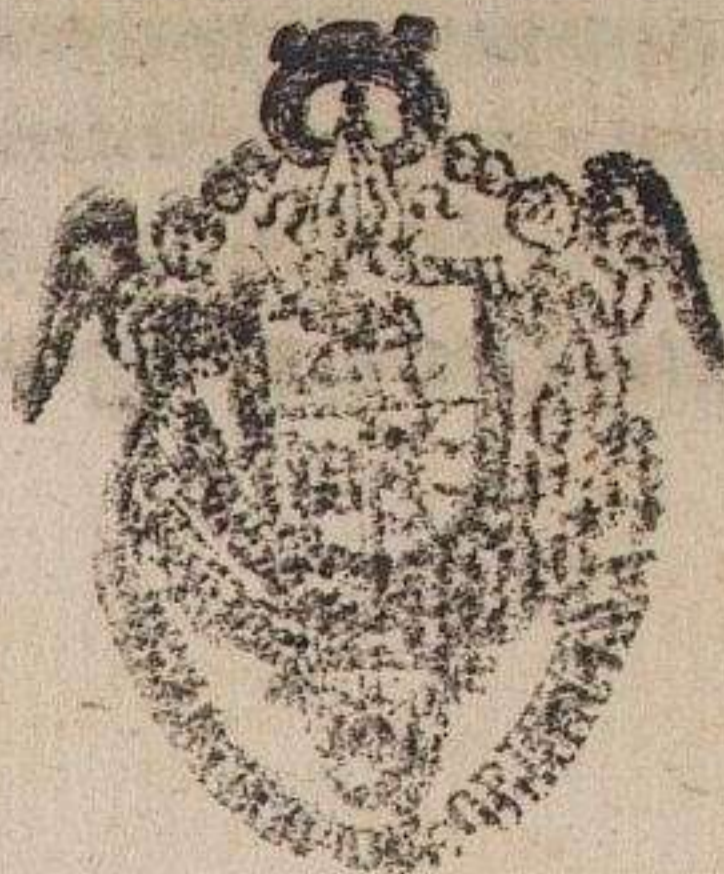
Extincta ornatus, nec non subgentia sceptrum,

Di-

Dignaturq; thoro meritam, optatisq; hymenæis.

Contra l'error
di coloro, che
Reine in un
Giuoco non
ammettano.

Per la qual cosa bene sciocco si mostra di coloro il pensiero, che due *Reine* in un medesimo Scacchiere soverchie esser dicono, argomentando, che una, & sola nel suo Regno esser dee la *Reina*. Ma Io lor rispondo, che ben possono esser più d'una, con questa però differenza, & disagguaglianza, che una di esse sia per natura, l'altra per privilegio. Nel qual caso vedesi nell'heroico Giuoco per più modi serbato il decoro: & che i minori prontamente si usano a ser vigi de' maggiori: & questi allo'ncontro gli ubidenti, & di gran cuor armati a sovranostato innalzano. Per la qual honoranza poscia s'infiammano parimente gli altri huomini di bassa conditione a più alto stato, & questo stesso conseguire con ogni reo disagio, anzi che con l'aperto pericolo della vita, s'affannano. Et tanto bastar può per lo racconto degli andamenti proprj del Giuoco degli *Scacchi*.



C A

CAPITOLO XVI.

Del modo d'assalire di ciascuna specie, & del costoro occupare, che volgarmente prender, & carpir dobbiamo.

Sì come egli è comune a tutti i pezzi degli Scacchi haver il proprio modo del camminare: Così per conseguente deono essi medesimi havere il proprio modo all'assalire. Et ciò tutto fù dal prudente ordinator del Giuoco avvisato; acciò che da tal varietà, & vaghezza, & accrescimento quindi per lo'ntrigo, & quindi per lo scioglimento, nel Giuoco ne seguisse. Egli è l'assalire, s'lo diritto avviso, un'atto offensivo contra il nimico per più fini tentato. Prima, perchè il nimico disloggia da quel posto, che ad esso assalitore è svantaggioso, o impaccioso, o sospettoso. Secondo, per tentare cosa vantaggiosa, & fruttuosa: & l'un, & l'altro quanto a lui tocca non già per lo possente caso stremo, che è di morte. Terzo per uno stremo fine, che è per tor di vita l'avversario, o sia il nimico di tutti comune, o sia insidiator proprio di colui, che sopra se gli è spinto. A questo atto dell'assalire un'altro innanzi ne vâ, & ciò è dello insidiare,

L'assalir vario de' guerrieri per qual cagione ne trovato.

Descrittione dell'atto dell'assalire, & de' suoi fini.

Effetti dell'andare, assalire, & carpire tra se medesimi ordinati.

N & ma-

& machinar male : & questo , o si è tostanto , & pronto , o lontano , & maturo , & allo insidiare un'altro innanzi ne vâ , che è il solo trapassare tra tutti certo vario , ma però proprio di ciascuno . Egli è vero , che tutti & tre questi atti si confondono , & si mescolano tal volta in uno ; cotanto sono essi trà se medesimi stretti , & congiunti . Altra volta poi ciò non avviene ; imperciocchè l'andare per la più parte non è con l'assalire , ma ben è sempremai per natura con l'insidiare congiunto : sì come per la divisione da noi poc'anzi proposta , chiaramente veder si può . Egli è , dico , l'andare dall'assaltar separato ; sì come l'andar delle pedone , che non offende chiunque si sia per diritto quadro posto , ma ben chiunque per diametro lor s'attraversa . Egli è adunque per natura , come lo diceva , l'andare per lo insidiare , & lo insidiare per lo assalire direttamente trovato . Ma questi fini non già sempremai s'adempiono ; ma sovente però , o la più parte , sì come ho detto . La quale distintione chi ben guarda , & rimastica , non lieve frutto , son certo , ne ritarrà . Hora del vero , & proprio assalire , che allo Re si fa diciamo . Questo atto incontro lo Re ben lo posson far tutti ; conciosiacosa , che il nimico , & tiranno , sì per la propria , sì per la comune salvezza tutti spegner possano . Negato però è questo atto all'altro Re , che avvegnachè l'assalto più passivo , che attivo

Altra volta confusi, altra volta distinti questi tre atti.

Come l'andar dall'assalir sia separato.

L'andare per lo insidiare, l'insidiare per l'assaltare, lo assaltare per prendere, & finire.

L'assalto, che allo Re si fa a tutti comune.

L'assalire degli Re trà se medesimi non è conceduto.

tivo contra la maniera di esso assalto farebbe, & con la propria morte dello Re assaltore cosa al tutto deforme ne avvenirebbe. Chiamasi l'assalto de' pezzi tutti contra dell'avversario Re col nome, dagli Scacchi tolto, *Scacco*. Ma questo, o è solamente *provocativo*, & *da mossa*, perciocchè à moverlo costringe, da noi chiamato, ovvero è composto con la morte dello *Re*, che *Scacco Matto*, dal latino *maſtare*, che uccider vale, è nomato. Può lo *Re* tutti i nimici, salvo che l'avversaria *Reina* assalire, & guadagnare. Ma l'*Alifido* per diritto quadro, il *Centauro* per diritto, & per diametro, il *Liofante* solo per diametro assaltare. Ma l'assaltar tal' hora non è già a quell'uno, come è l'andare in quelli, perocchè per diritto sol cammino suo luogo tramutano, come che l'*Alifido*, & per diametro vada, & per diametro parimente offende; lo *Re*, e' l'*Pedone* per diritto portati per diametro offender possono, così parimente nello imbolare a quel verso, come l'andare è sempremai. Nel *Liofante*, nel *Centauro*, nell'*Hippogrifo* l'uno, & l'altro ben'è conforme. Gli altri fatto l'andare per diritto cammino, poscia per diametro tal volta prendono, sì come lo *Re*, & lo *Pedone* per diritto viaggio andati, per diametro, i contraposti pezzi involano. I rimanenti pezzi se lo *Re*, & la *Reina* toglia, come egli vanno, così & assalgono, & come assalgono, così il nimico tolgono.

Di due maniere lo Scacco.

Di tutti gli altri sol la *Reina*, non è dal *Re* assalita, ne tocca.

Come l'andare col brancare spesse fiato non consente.

L'*Alifido*, il *Centauro*, il *Rocchiere* come vanno, così brancano parimente.

N 2

Sed

*Sed cadentem opus est sublatis protinùs hostis
Successisse loco;*

Modo d'affali-
re per iscover-
ta.

In tanto ciascun modo d'affalire fatto hab-
biamo già manifesto . Sol rimane un solo ,
e'l più galante di tutti a rimembrare ; cioè
qualunque fiata a bello studio svelatosi d'in-
nanzi un pezzo , questo medesimo spedito ri-
mane per offender' alcun de' nimici minori,
che a torfi di quel luogo converrà , & velarsi
con altro , che contender voglia . Et questo
medesimo svelamenro , ove incontra lo Re
avversario , che scoperto sia , con seco me-
na lo scacco da mossa , & tal volta anche
lo Scacco mortale . Benchè dello Scacco al-
tro giù opportuno ragionamento lo mi rifer-
bo a fare , non molto doppo . Ma per dir
hora della coverta del Re ; questa fassi nel
Giuoco in quella guisa , che venuto a rischio
di perire per mano de' nimici il Generale
dell'Esercito : tosto i suoi Soldati gli fanno
con la lor persona scudo , assicurandolo del-
le nimiche offese . Quivi anch' è un' altra
maniera di offender pur di racconto degna ;
& ciò è , qualunque volta vn pezzo con
un'altro d'igual valuta , a vicenda s'abbatto-
no , & amendue di pari si scancellano in un
tratto del Giuoco , o ciò si faccia per gran-
dezza d'animo , ò sia per mostrar , o per imi-
tar il furor della guerra trà due emoli guer-
rieri , che l'un l'altro s'uccidono ; o perchè
porti il costume , & la necessità del Giuoco,
o ciò voglia l'avvanzo de' giucatori antive-
den-

Affalire con lo
scabiare di se
stessi accoppia-
to.

denti, & attendenti vantaggio prossimano, o più da lungi aspettato. Che è quel tutto, che al cambiare, & al permutare può dirsi. E bello etiandio, che chi a morte altrui pone si metta nel luogo del morto, quasi occupando quel posto, che'l nimico possedeva: & quivi si stea sostenendo l'impeto delle nimiche squadre, o pure se quelle offese scampi, ad altro più sicuro luogo si tragga; Eccolo dal *Poeta* divinamente spiegato.

*Sed cadentem opus est sublatis protinùs hostis
Successisse loco, & conatus vindicis aë,
Sustinuisse semel, mox si vitaverit ictum
Inde referre licet se in tutum præpete planta.*

CAPITOLO XVII.

Del modo del vincere, & degli ultimi termini del Giuoco.

E Gli è il Giuoco degli *Scacchi* un'affare ordinatissimo, & per tutto articolato, & distinto, & perciò esso come un perfetto animale, o come qualsivoglia ben'indirizzata azione, o rappresentamento di essa in trè più principali, & nocevoli parti si risolve; cioè nel principio, nel mezzo, & nel fine. Il *principio* si è il primo avviamento delle *Pedone*, & quasi lo sbarrare del primo vergato all'uscita degli *Alifidi*, & della
Rei-

Reina, quantunque volte la di lei persona oltre cacciarsi bisogna. Il *mezo* del Giuoco si è il contrasto, la zuffa, e'l commiato del Giuoco con le perdite, o guadagni, o con niuna di essi due. Il *fine*, quando ad un degli Re, non potendo quello, o fuggire, o coprirsi, si dona da chi che sia Scacco mortale. I termini del Giuoco appo il *Carrera* sono sei. Il primo è lo *Scacco*. Il secondo è la *coverta*. Il terzo è la *scoverta*. Il quarto è la *tavola*. Il quinto lo *stallo*, e'l sesto è'l *matto*. Ciascuno di essi poscia il *Carrera* stesso dichiarato hà. Ma a me, se pur diritto avviso, non più, che trè pajono i veri termini del Giuoco. Imperocchè lo *Scacco*, che matto non è, non sembra fine del Giuoco, ma bene è mezzo valevole a perturbare, & travagliare lo Re non già per dargli scempio; ne fine etiamdio portano la *coverta*, & la *scoverta* per se stesse, se non quanto con queste peravventura vi stà lo *Scacco matto* congiunto. Questi trè adunque non tanto fini, quanto avvanzamenti per lo fine vittorioso si devono stimare. Egli è dunque lo *Scacco matto* il vero fine, come colui, che a guisa di morte tutto annulla. Seguono la *Tavola*, & lo *Stallo*, che termini veramente sono; ma termini in cui certamente niuna delle due parti la vittoria riporta. Della *Tavola* diciamo, la quale è una agguaglianza di Giuoco senza la perdenza dell'uno, o dell'altro giucatore. Et poich' il nostro

Termini del
Giuoco degli
Scacchi.

La *coverta*, &
scoverta non
sono elle di-
rittamente ter-
mini del no-
stro Giuoco.

Della *tavola*,
& prima, che
ella sia.

stio Giuoco forma ha di guerra, malagevol
 cosa è determinare a qual parte d'essa si ri-
 ferisca : ma parmi finalmente , che , *Tavo-*
la , rappresenti una Rappattumanza di due
 parti dentro l'assedio, innanzi, che si venga
 all'assalto, & a' pericoli del fatto d'armi , che
 gli offensori , & i difensori incorrer posso-
 no, & ischivano . Del nome se peravventu-
 ra mi richiedi; questo, dice il *Carrera*, trat-
 to fù dalla tavola dello Scacchiere , la qua-
 le come , che per tutte le parti uguale si è,
 quindi par, che quasi iguale sia detto il Giuo-
 co; ma a me sembra, che ciò vegna dal la-
 tino, *tabula*, che val ragioni, & conti, i qua-
 li qualunque volta si adducono, il debito si
 scancella, & le differenze s'impattano. Ciò
 parimente per la tavola il Giuoco s'adegua.
 Ma odi il giudizio di *Francesco Alunno* nel-
 la sua fabrica, sù la parola *far tavola*, nel
 numero 238. facciata B. sù'l fine, proverbio,
frustratio ludi, equatus ludus, neuter vicit,
neutra victoria; metafora tolta dal Giuoco de-
gli Scacchi, che riducendosi lo Re a tale, che
non essendo Scacco Matto, non si può mena-
re se non Iscacco, & il Giuoco non è vinto,
ne perduto, & chiamasi Tavola, perchè non si
può compiere il Giuoco, onde Tavolare è, fa-
re Tavola, ideft patto, & però disse il Boc-
caccio; & fatte le nozze belle, & magnifi-
che pur per la prima notte incappò una volta
** * * * toccarla, & di poco fallò, che egli quella*
una non facesse tavola, & cioè poco mancò che

non

non compiesse di fare, &c. che volgarmente si dice poco mancò, che non l'andasse busa, idest vacua. Fin qui l'Alunno. Fassi la tavola tal volta per sette modi racconti, & isposti tutti dal Carrera, che in questa guisa gli rapportò.

La prima maniera farà quando si danno continui Scacchi allo Re senza alcun'intervallo. La seconda quando sono insieme d'accordo ambo gli avversarj di tavolar la battaglia comunque ella ordinata si sia. La terza è ritrovandosi l'una, & l'altra schiera così tanto intrigata, che non sia possibile a scioglierla; la quarta qual'hora lo Re senza alcuno de' suoi caminando solo per lo tavoliere, ha finito di contare il numero de' ventiquattro tratti, & fra quel termine non è egli ancora mattato; la quinta sia quando si trova igual numero de' pezzi stessi, o Pedoni dell'una, & dell'altra squadra. Questa maniera abbraccia diverse agguaglianze; la sesta, & l'ultima è qual'hora si vede disigual numero de' medesimi. A lungo della tavola s'è detto. Rimane hora lo Stallo così chiamato, perche senz'opera di matto fa, che s'astalli, cioè si fermi, & posi il Giuoco. Ezzo è, sì come descrisse il Carrera, l'assedio passivo del Re, non assalito già di Scacchi, o sia nel mezzo del Giuoco doppo la rotta della sua gente, o qualunque volta esso ne altri chiunque suo combattente a luogo altro sicuro trasportar si possono. Nel qual caso ciascuno di
due

due Re scempio ne dell'uno de' Campi vittoria vi nasce, ma s'interrompe, & si tralascia il Giuoco, lo ci dipinse leggiadramente il *Vida* in questi versi:

—*nam si nemo illi fata minetur,
Nec superet sedes, quã impunè capessere possit:
Sed labor effusus frustra, viresq; fuissent,
Nec titulos quisquam victoris nomen haberet:*

Da queste descrittioni chiaramente si mostra, che molto simigliante alla Tavola si è lo Stallo; poichè niuna ne di quà, ne di là vittoria vi si fa. Ma però hanno essi tra se medesimi non poca differenza; conciosiacosa, che la Tavola è una agguaglianza, o arbitraria, o forzevole d'ambe le parti, sì come scorder si può, & per le lor diffinitioni, & per le cinque maniere della Tavola poco stante recitate. Ma lo Stallo si è, come un frastagliamento, & intoppo del Giuoco per alcun'impaccio avvenuto nella persona del *Re*. Imperocchè fassi esso Stallo qualunque fiata ridotto nello *Re* sol l'atto del giucar, non può egli moverfi a luogo dov'egli non riesca *Matto*. Queste cose dello Stallo per una larga descrittione già si composte, hora l'altre più nascose osservazioni della materia stessa trascorriamo. Ordinatifime per certo furono già da noi provate le prime due parti del Giuoco, & pur questa ultima de' termini non è già ultima di dignità: ma sopra tutte esse fornitissimo di misterj, per così dire, si è lo Stallo, di cui se

Convenevolezza, & differenza della Tavola, & dello Stallo.

○

gra-

gradirai d'udirgli, Io ne porgerò molti. Prima di tutto rammemorando in uno la pari sembianza, & la multiplice differenza di esso Stallo, & della Tavola, le quali differenze, & per lor diffinitioni, & per le mostrate cose chiaramente appajono, senza ch' Io le rapporti. Dopo vi è la vicendevolezza, che arreca dello Scacchesco stato: poichè colui, che prima era inferiore tal volta si fà superiore; & chi havea vantaggio, tal volta há disvantaggio; & ciò anche per doppio modo; perocchè colui, che dovea riportar pregio, hor ha la colpa di poco avvedimento, & chi havea da riportar colpa di poco avvedimento, hor ha il pregio d'accortezza; & in oltre chi dovea torrsi il premio della vittoria hor il perde; & colui, che perde la fortuna del Giuoco hor la guadagna. Tanto è'l tramutamento delle cose, che esso Stallo subitamente adduce; In tanto, che'l perditor, e'l vincitore, a sue, come si dice, spese imparano, & chi di fuori della briga questa medesima curiosamente guarda il suo di cautezze insegnamento ne riporta. Terzo ci è l'acutissimo giudizio di colui, che da prima indusse nel Giuoco lo Stallo; il quale, perchè racchiude delicatissime sottigliezze Io vuò, che con attento orecchio, & non assonnando il mio uditor l'apprenda. Dico adunque, che l'Inventore parte riguardò un dovere del Giuoco, o pur un prescritto da prima ricevuto nel Giuoco, il qual

do-

dovere , o il qual prescritto vuole , che lo Re non pera , per altro modo , che per la mortale offesa ; & questa per lo *Scacco Matto* , & questo per la violenza , oltre la quale niun male in guerra aspetta , o teme lo Re , ma nello Stallo non è violenza : adunque senza la violenza , & senza il matto niun male al Re sovrasta nello Stallo . Parte hebbe riguardo alla Majestà Reale , che infin a tanto , che nella propria persona non sia egli vinto , & mattato : dee goder privilegio , affidanza dal nemico Re d'haver libero , & sicuro il passaggio ; & quando queste prerogative non gli si concedino , che pur conceder si deono , quando che amendue i partiti comuni sono , non dee farsegli forza , che egli stesso nel suo male si cacci , e che sotto lo *Scacco Matto* pazzamente si ficchi , la qual cosa ne il Real senno , ne anche la comune natura permette . In tanto non recandosi a prò del nimico , che nulla opera , ne a colpa dell'a caso assediato Re , l'assedio passivo rimane , che il Giuoco si frastagli , & s'astalli , & pure quando ambo pretendono ciascuno a suo prò trar' il partito ben si vede , che il prò del difensore , non dell'offensore già favoreggiare si dee colui più tosto , che per debolezza cade , che il forte , che per la possanza s'insuperbisce , aitarfi conviene , trà il qual sostare togliesi il debole Re da qualunque impaccio , & i suoi pericoli col Giuoco , termina , & scancella .

Re solo per lo
Scacco Matto
perdente.

mane a dirsi del *Matto*, il quale, sì come il nome suona, è la morte inevitabile del *Re* per mano dell'avversario, il quale chiamasi altresì *Matto affogato*, perciò non possendo lo *Re* in un luogo miseramente assalito, in un'altra parte tratto salvarsi: conviene, che in quella dove è assalito si pera, il qual nimico consiglio spose il *Vida* in questi versi:

*Propositum cunctis unum studiū omnibus unū
Obsessos Reges inimicæ claudere gentis,
Ne quò impune queāt fugere, atq; instātia fata
Evitare: etenim capiunt sic prælia finem.*

Ma seguito poscia il miserabil caso, cioè lo sgozzamento del *Re*; vè come il valente *Poeta* lo ci pose innanzi gli occhj.

*Vt verò contra exultantem victus, & expers
Constitit invitus, fortunam naçta virago
Extremam insiliit sedem, totoq; minatur
Limite, nec misero restat locus amplius usquā.
Tandē illum insurgens virgo crudelis in ensē
Immolat, & finē imposuit sors invida pugna.
Già de' termini tutti del Giuoco s'è detto.*



CAPITOLO XVIII.

*Dell'opera, & delle parti del Giucator
perfetto.*

GRande è certo, come già s'è provato, la dignità del Giuoco degli Scacchi per se stesso considerato; ma dall'altro lato vie più degno si mostrerà per la singolar' eccellenza del valoroso Giucatore, che il moto all'immoto dà, appunto come una spada, la quale essendo da se stessa di mezzana finezza se peravventura un possente braccio, che la maneggi, troverà quella in una parrà, che il grande Scanderbech aggirava. Questa ampiezza, & questo splendore del Giuoco parte veramente ragguardevole della nostra speculatione Io non mi rimarrò quì per alcun modo di rappresentare; acciocchè la cagione facitrice trà l'altre trè del Giuoco è'l Giucatore, il quale in questo mistiere si è in quella guisa, che il nocchiere è nella nave, & lo Mperatore nell'esercito, & lo Re nel Popolo, i quali trè soggetti, posto, che essi sieno ben ordinati, & a suo luogo ben'apprestati, se non vi è però chi li governa, & muova, sieno appunto come un corpo senza la propria anima, & come una Cetra con le corde concordi appesa su'l muro, o come un suffolo, che
non

non è chi lo prenda a suffolare, & così appunto l'ordimento, & l'apparecchio degli *Scacchi*, come che ben disposto stia, se non vi è la mano del giuocatore, anzi la'intelligenza di esso, che il tutto guidi, che potrà esso valere? anzi se non vi sia pur chi faccentemente lo ministri, ma sia ordinario, & comunale, mal menato, & iscemato esso Giuoco ne rimarrà. Ma se scorto, & valoroso Maestro lo maneggierà, il suo pregio, & l'uso degno gli conserverà, & quanto più valente, & scaltro il maneggiator suo sia sovrana, & ammirabil cosa n'avverrà; havendo noi bene a mente, che in questa forma di Giuoco luogo alcuno la fortuna non ci ha, ne la temerità della sorte vi cape poco, ne molto: ma esso per ogni parte d'intendimento, & di senno è pieno, a cui par che adattar si possa ciò, che da altri per altra contemplatione fù detto.

*Minerva aspira, e lo conduce Apollo,
E nove Muse li dimostraran l'osse.*

Cioè, che la sola prudenza, & la industria tutto l'andar del Campo indirizzano, & reggono. Et in vero se farem noi buon conto, qual nò (dirollo con l'altro Poeta.)

*Real natura, Angelico intelletto,
Chiar'alma, pronta vista, occhio cerviero,
Providenza veloce, alto pensiero.*

Si richieggono per isquadrare, & iscaltrare, in un'apparecchio per altro ladroneccio, di cui insidioso altro non è, & però provido,

do, & veghiante ben esser dee il nostro Giu-
catore sù 32. combattitori posti diversamen-
te in un Campo di 64. ajuslette, sì per con-
servar il suo prò, e'l suo vantaggio, sì per
questo medesimo togliere al suo nimico; per
l'offese del qual nimico schivare niuna occa-
sione dee trascurare, ond'assalirlo, cerchiar-
lo, invilupparlo, infievolirlo, & finalmente
abbatterlo possa, & dee prender quando ac-
caggia convenevole partito, & isceglia be-
ne, se debba por mano, od'astenersi, o pren-
der questa, o quella di Duce, o di Cava-
liero, o di Fante aita. Ciascun di essi trar-
lo oltre quanto si conuenga; trasportandolo
ad uno, più quadri, secondo, che porterà
il bisogno di soccorrere, o d'avvalersi.

Qual prima, o qual poi, cioè la presen-
te occasione prendendo, o in altro più op-
portuno tempo riserbando.

Se per dirittto, o per diametral camino.

Per donde, se per questo, o per quel la-
to; per sù, per giù menando avanti, o ri-
tornando in dietro; guardandosi appunto d'in-
torno, come una vipera suol fare.

Se a questo, o se a quel fine, cioè d'of-
fendere, over difendere, & se aspettar l'af-
salto dal nemico, o se farlo egli più tosto
debbia.

Et ciò nella pari fortuna, ma su'l disa-
vantaggio peravventura l'accorto Giucatore
si trova, quale studio, o qual'avvedimento
egli non dee impiegare per ristorare almeno

la

la fatta perdenza per ringavagnare, per così dire, gli andati sussidj dell'offesa, & della difesa, la quale per sicurezza del Re esser dee segnalatissima, come che in lui tutta la speranza, & la fiducia della pugna è riposta: Quale è poi il reggimento, & la guardia della Reina, de' Rocchieri, de' Liofanti, de' Centauri, degli Alifidi, & finalmente delle Pedone guerriere, massimamente d'alcune, che a Duci superiori sono prossime. In oltre il vantaggio della mano, che poco avanti sponemmo, come ricomprerà, come l'altrui vantaggio diffalcherà, chi secondamente giuoca. Se tutta la sua forza dello'ngegno, la prudenza, la vigilanza non accorrà? il quale ingegno su le sue ale, come Dedalo, o come Aquila posato tutto il Campo scorrendo, & ogni minutissima cosa sottilmente veggendo prove di se degne darà; le quali prove son queste. In prima le varie uscite, contra i vantaggi, & le vantaggiose quattro uscite, che come quattro incominciamenti di battaglia sono, contra delle quali tutte quattro mosse, le sue difese, che eccezioni chiamarono dalla contraria parte apparecchiate saranno. Et contra queste etiandio cautele, i suoi ostacoli, & i suoi impedimenti hannosi altresì a trovare. In oltre i numerosi vantaggi di ben 18. tratti, che con la prima uscita vanno, le sue ripugnanze, & i suoi ripari s'attraversano, trà le quali il buon Giucatore pronte haver dee

le

le difese del *Gambito*, che forse *Gomito* più tosto per la scoperta di esso si dee chiamare, le quali essendo ben molte, Io per la mia fatica, & l'altrui tedio risparmiare, volentieri tralascio. Tralascierò etiandio di dire de' termini del Giuoco delle coverte, & iscoverte, dello Stallo, de' varj modi delle tavole, & anche trapasserò di raccontare de' varj matti, le cui spetie altrove Io raccontai, che presso al numero di 60. montano, & somigliantemente taccio i varj scampi, & ripari delle vittorie dell'avversario intentate, che a provedersi tanta cura, & tanta sollecitudine richieggono nell'accorto Giucatore, quanta peravventura in breve sermone, & in istretto foglio questo tempo conceduto non mi è di dire. Perciò dalla dritta di lui prudenza agli astuti altri modi, & agli ingegnosi inganni, che con le parole, & con le geste per più forza fare nel Giuoco tramette, Io hora trapasserò.

CAPITOLO XIX.

Dell'astutie, & de' sottili scaltrimenti dell'accorto Giucatore.

Detto già dell'arte del giucare, sia bene, che per compimento di Dottrina etiandio si ragioni dell'arti, & degli stratagemmi del Giucator valente, & per

P

le

le arti Io vò, che s'intendan l'astutie, & le sottigliezze ingegnose, non già le frodi, & le gherminelle, & sì fatte trame, che tendono al ladroneccio. Perciocchè queste tali affatto dalla mente del nostro Giucatore, non che delle mani, & dal Giuoco si hanno a bandire. Ma quì mi sovviene della profonda avvedutezza del nostro *Vida*, che queste frodi, & questi manistratti (che così dalla mano furtivamente tratta chiamano l'ingannevole tramettere degli *Scacchi*) acconciamente pose in mano di Mercurio Maestro primiero, & Dio de' Ladri, mentre con lo schietto Apollo del pregio del Giuoco contendevano. I costui versi son questi.

Tum secum statuit furtis certare, dolisque

Omnibus, ac totis fraudes innectere castris.

Jā tū igitur juvenē pharetratū in praelia ducēs

Cornipedis simulare gradus jubet, ocyus ille

Emicat, atque albae Reginae fata minatur.

Non Phœbum latuere doli, subrisit, & ore

Versus ad astantes; quamvis accommoda furtis

Mercurio sit dextra, inquit, fraudisque doli;

Callide Atlantiada invigiles, haud ne tamen

ultra

Fallere erit; jāque improbe iniquā corrige dextrā

Spectantum cunei ingenti risere theatro,

Atque Arcas veluti deceptus imagine falsa

Sammisæ buxum concessio in praelio gressu

Arcum intendentem, vigilat jā cautus Apollo,

Fraudesque insidiasque timens, occultaque furta

Ille etenim per sepe manu dum ducit in hostes

Al-

*Alternam buxum jus contra, & fœdera pacta
Implicitans celeres digitos duo corpora bello
Objiciat, simul observet, nisi providus hostis.*

E'vi ancor un'altra maniera d'inganno, ordito per le parole, per le geste infinite, del quale fingimento fe esso *Vida* pur membranza nella persona stessa di Mercurio, per questi versi.

*Sapè ille ex longo meditatus fata superba
Regina peditem perdendum comminus offert,
Dissimulatq; dolos, mox pœnitet, & trahit alto
Improbis errorem fingens suspiria corde.*

Questo inganno, perchè è fuori dell'opera, & negli atti, che il Giuoco non toccano, consiste, par più lecito, & all'affare del Giuoco non disdicevole punto. Stando sempre bene all'avversario far tutto ciò, che può per lo sol fine della vittoria, assalendo, spaventando, & variamente rintuzzando il suo nemico.

Dolus, an virtus, quis in hoste requirat?
dicea colui tal volta appresso il latino Poeta. Benchè a dire il vero altra cosa è la vera, & viva guerra, che la simulata. Imperocchè in quella, che ogni cosa per onta, & per furore, a ferro, & a fuoco mena, ne il diritto, ne l'honesto si riguarda come che sia: ma in questa nostra, che di laude è brigata, & d'avvenenti, & discreti huomini è trastullo, schifevole, & brutta vi è più, che Io non sò dire è la frode. Ma però lascinsi nella facoltà dell'egregio Giucatore le vol-

Giuoco degli
Scacchi.

pesche insidie , & trappole , così portando parecchie cagioni , cioè la natura del Giuoco , la vaghezza della vittoria , la forza della contesa , la necessità del difendere , la lusinga del vantaggio , lo studio di punir il nimico , & l'ansietà di tosto assicurar il suo partito , la soverchianza de' Mercuriali ingegni , & l'insolenza finalmente hostile , che per soprafar' il nimico dell'arte semplice non contentandosi , la malitia vi accompagna pur anche . Ma poichè le insidie , & gli scaltrimenti dell'accorto Giucatore appalesare hò promesso , di questo racconto fare non mi rimarrò , se prima alcune massime , che innanzi vanno , & sopra cui gli stratagemmi fondati sono , haverò proposte ; le quali massime son queste , che seguono . Primo , qualunque Giucatore sta sul vantaggio . II. il Giuoco degli Scacchi , perchè è solo dallo'ingegno , non già dalla sorte retto , vantaggioso , & insidioso si fa sopra tutti . III. qualunque Giucatore stà sul vantaggio nell'infievolire il nimico , & nel fortificare , & avanzare se stesso , & perciò procurar sempre il Giucator dee l'acconcio del suo Giuoco , lo sconcio dell' avversario . IV. scambiate i suoi men buoni per gli altrui migliori . V. permutare con iscambio uguale i pezzi , che più amministrar l'avversario sà , per esempio l'Alifido , o'l Centauro , de' quali chi questo , & chi quello più felicemente adopera . VI. al nimico lo'ncavalcarli pedone procurare . VII. spedir l'andata a' suoi im-

pe-

pedirla a' contrarj. VIII. munire il suo Re, smembrare il contrario. IX. è prudenza sovente perder uno per avvanzar più. X. assalire egli è meglio, che difendere, perciò tuttavia dare Scacco è vantaggio per la diffinitione dello Giuoco degli Scacchi, che assalto si è. XI. Scacco doppio, & Scacco per iscoverta è più dannoso. XII. delle offese la migliore, & la più efficace, & certa si dee prendere, & così parimente della difesa giudicar si dee. XIII. & alcuno de' tuoi salvar potendo con lo scambio d'alcun tuo pezzo: di quei, che lecito il minore, & peggiore scieglierai. XIV. coprendosi lo Re da Scacco, o scoverta, facciasi con pezzo iguale, o minore, non maggiore di quello, cui lo Scacco si dà. XV. chi si difende quanto più può si chiuda. XVI. nella scoverta è grande scaltimento tanto contra il Re, quanto contra gli altri pezzi. XVII. in essa non si cura il buon Giucatore perder tal volta un pezzo, perchè avanzando faccia di miglior guadagno. XVIII. essa coverta per colui, che la tiene, da qualunque pezzo fuor che di pedona fatta, è per suo Giuoco dannevole, perchè tiene impediti i pezzi, & pericol reca etiandio haver lo Re, o la Reina sulla coverta, o essa Reina sulla coverta della Reina, o dello Rocchiere soggetta. Lo scaltimento è non solo offensivo, ma difensivo. XIX. scaltimento ancor'è non solo far il migliore, ma anche non far il piggior. XX. ti-
rar

rar in lungo l'altrui , far tavola chi ha partito migliore fie bene , ferma pur tuttavia rimanendo la speranza di colui , che hà il vantaggio, di dover dar matto. XXI. chi del Giuoco ha piggior conditione studiar dee quanto può tosto il più far tavola col continuo scaccheggiare. XXII. il difavantaggioso Giuocatore , perchè non perda il Giuoco dee adeguare il Giuoco , & Stallo farlo.

Queste , & altre sì fatte norme così spiegate direm noi hora di essi scaltrimenti , quali peravventura son questi . Primo , un disegno mostrar di prendere , un'altro proseguire. II. quà minaccie , & colà ferite. III. gli agguati con grande studio ammantare. IV. a lievi cose badare , & grandi machinare. V. infingersi di fuggire , e fuggendo menar dentro la trappola il nimico. VI. far larghezza d'alcun pezzo leggiere per un grosso del nimico civanzare. VII. trascorare a bello studio il picciol vantaggio per la somma delle cose guadagnare. VIII. hor d'una parte volger lo sforzo del Campo , & in un'altra parte poscia ratto rivoltare. IX. donde il nimico il suo luogo cede , quivi immantinentemente metter il piede. X. tal fiata dar molta al nimico fidanza d'assonnare , poscia dal sonno desto , tutta la di lui sicurtà in un baleno troncare . XI. parecchie volte far sembiante di disperato , quando puoi certa la vittoria aspettare . XII. a cento in un'hora , come Proteo forme voltaisi , & come Ulisse a mille

le

le trappolamenti provarsi. XIII. l'avversario con ispeffi insulti, & con varj stravolgimenti stancare. XIV. tirare, & rapir con le doppiezze il mal'accorto a disaggioso luogo per lui, ma a ben'acconcio per lo scaltro Giucatore. XV. inescare l'incauto a piccioletta preda, perchè fortemente poscia rimanga egli predato. XVI. tal volta nell'huopo di grand'affare nojarlo, & intrigarlo con le doppie cose, & se più doppie può farsi. XVII. scorgere con occhio cerviero ciò, che per istrana sottigliezza il nimico disegna, e'l secreto scoperto mostrargli, perchè così egli stesso della sua fidanza si dimetta. XVIII. interromper, & annullar tosto i ben avvisati del nimico disegni. XIX. racchiuderlo in poco luogo, & come impastojarlo. XX. assonnante opprimerlo, & mal menarlo. XXI. animarlo, & tutto a un tempo beffarlo. XXII. l'insidie del nimico tosto, & prevenire, & frastornare; ne dar giamai luogo all'avversario, che gagliardamente machini allo'ncontro. XXIII. ribatter l'altrui frode, & l'arte, & un'altra vie più possente. XXIV. in somma condur, & ricondur il mal provido bergolo con la doppia arte, secondo la grossezza dell'uno, & la sottigliezza dell'altro.

Quest'arti tutte quanto del Giuoco ladro sono esse proprie, altrettante sono nel facente Giucatore richieste.

Epilogo universale di tutto il trattato.

Qui parmi già, che questo trattato Filosofia degli Scacchi detto, perchè quivi delle lor parti tutte filosofato si è: suo termine, & suo fine hoggimai trovi: nella qual
spe-

specolazione prima renduto habbiamo le ragioni della fabbrica dello Scacchiere, il quale si è come il Campo, & l'aja del combattimento parata; & quivi ragionato fù anche della di lui larghezza, del sito, & della figura, & di tutto il compartimento in piccioli quadricini, & della distintione per bianco, & per nero. Oltre di ciò trattato da noi si è del disporre, & allogare de' pezzi ne' propj seggi, & quivi considerati prima i personaggi, e i nomi de' tre ordini di Duci, di Cavalieri, & di pedoni, furono brevemente sposti i loro ufficj. Dopo le quali cose, i modi di trasportarsi, d'assalire, & d'occupare fur detti. Et detti anche i termini del Giuoco, & le spetie di detti termini, e'l Matto. Con tutte le quattro cagioni del Giuoco, & molte altre cose, che ad essaminarsi, & raccontarsi ci son parute degne. Delle infinite però, che Io fermo credo, che rimangano a contemplarsi; ma a me dovrà bastante parere, che l'unghia, come si dice, mostrato Io habbia del Leone, o d'Hercole il piede, perciocchè la perfettione, e'l valore delle cose si conosca. Intanto parmi, che dirittamente Io habbia stimato, & dirittamente etiandio conchiuso, se conchiuderò, che divino huomo, anzi che nò fosse colui, che'l mirabile Giuoco da prima imaginò: Che più adunque, che'l nostro Pitagora, over altro tale peravventura fosse colui, che la compagna Rithmomachia diede alla luce.

I L F I N E.

ANTONIO BULIFON.

A' LETTORI.

Certo sono, eruditi Lettori, che dopoi, che tanti pregi del Giuoco degli Scacchi, quanti l'eccellente M. Aurelio nella sua Filosofia have annoverati, havrete letti, gran desiderio di saperne l'inventore v'è nato nell'animo. Siccome una bella, e leggiadra dipintura presentandoci a vedere, tosto di saperne l'Autore fiam vaghi, per darli colla lode il premio dell'honorate sue fatiche. Ecco che un libro intero per me a tal'effetto vi si arreca, nel quale però se'l bramato fine non conseguirete, non sia che la curiosità vostra non resti paga, ritrahendovi d'un'inganno, che sì altamente le radici ha poste nella mente degli huomini. E questo è il credere, che Palamede sia stato il trovatore di tanto ingegnoso Giuoco: Se vero è, che più del *non sapere, che del falsamente sapere un candido animo dee compiacersi*. Quanto bene ciò sia stato fatto dall'Autore non intendo Io di mostrarvi, facendos'incontro l'autorità d'un tanto huomo al giuditio di chi che sia. Devo solamente avvertire, che, se molte cose replicate, o non finite, o men che chiaramente dette troverete, o con instabile ortografia scritte, non lo giudicassivo suo difetto: ma invidia della fortuna, che colle turbolenze, delle quali hebbe egli senza fine, e colla morte li vietò di dar l'ultima perfettione all'Opera. E la riverenza, che si porta a sì grand'anima ha tolto l'ardire a' nostri Napoletani letterati di metterci le loro mani. Vivete felici.

b

Emi-

Eminentissimo Signore.

ANtonio Bulifon Libraro, supplicando espone à Vostra Eminenza, come desidera far stampare la Filosofia degli Scacchi, e dell'Antica Pettia, di Marco Aurelio Severino, supplica V. E. per le solite licenze, e l'haverà à gratia, ut Deus.

R. P. D. Eligius Caracciolus C. R. videat, & in scriptis referat, hac die quarta Novembris 1688.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

Eminentissime Domine.

DE mandato vestro mihi fuit oblatus examinandus liber inscriptus: *La Filosofia, ovvero il perche degli Scacchi, e dell'Antica Pettia*, Authore Marco Aurelio Severino, nihilq; in eo reperi, quod orthodoxæ Fidei, bonisq; moribus aduersetur, idcirco Typis demãdari posse censeo, si Eminentix Tux ita placuerit. Hac die 22. Dec. 1688.

D. Eligius Caracciolus C. R.

Neapoli die 18. Aprilis 1689. fuit provisum coram Eminentissimo Domino Cardinali Pignatello Archiepiscopo Neapolitano, quod stante suprascripta relatione Domini Revisoris. *Imprimatur.*

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

D. Eligius Caracciolus C. R.

Ec-

Eccellentissimo Signore.

ANtonio Bulifon Libraro di V.E. supplicando l'espone
come desidera far stampare diverse opere di Mar-
co Aurelio Severino quì sotto notate, perciò supplica
V.E. per le solite Regie licenze, ut Deus.

Comentarj sopra le Rime di Monsignor della Casa.

Filosofia degli Scacchi: e dell'antica Pettia.

Lettere, e Risposte.

Opere Mediche, e Chirurgiche.

Academica Iuvenilia.

V.I.D. Seraphinus Biscardi videat, & in scriptis referat.

CARRILLO R. SORIA R. MOLES R.

MIROBALLVS R. IACCA R.

Provisum per S.E. Neap. die 13. Octobris 1688.

Mastellonus.

Eccellentissimo Signore.

PEr ordine di V.E. hò letto le opere di M. Aurelio Se-
verino, i cui titoli sono, *Commentarj sopra le Rime
di Monsignor Gio: della Casa, Filosofia degli Scacchi,
Antica Pettia, Lettere diverse, parte dell'Autore, e parte
di varii huomini illustri ad esso Autore inviate, & Acade-
mica Iuvenilia;* e perche in niuna di queste Opere hò ri-
trovato cosa, che contradica alla Real Giurisdittione, pe-
rò parendo così all'Eccellenza Vostra si potranno dare
alle Stampe.

Di V. E.

*Humilissimo, e devotissimo Servidore
Serafino Biscardi.*

Visa supradicta relatione, *Imprimatur*, verùm in pu-
blicatione servetur Regia Pragmatica.

CARRILLO R. SORIA R. GAETA R.

MOLES R. MIROBALLVS R. IACCA R.

Provisum per S.E. Neap. die 5. Aprilis 1690.

Comus.

Er-

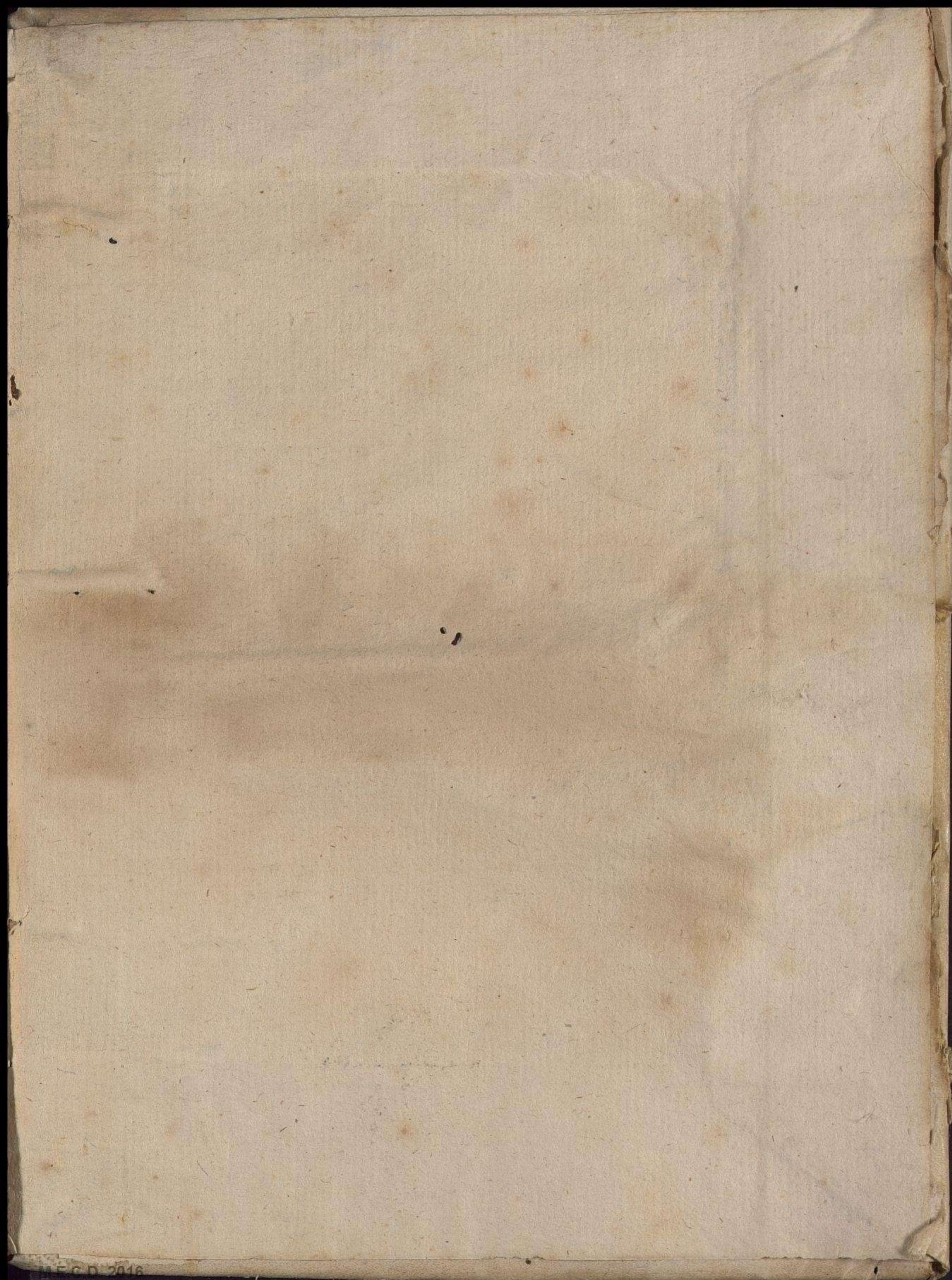
*Errori di maggior momento, nello
Stampare occorsi.*

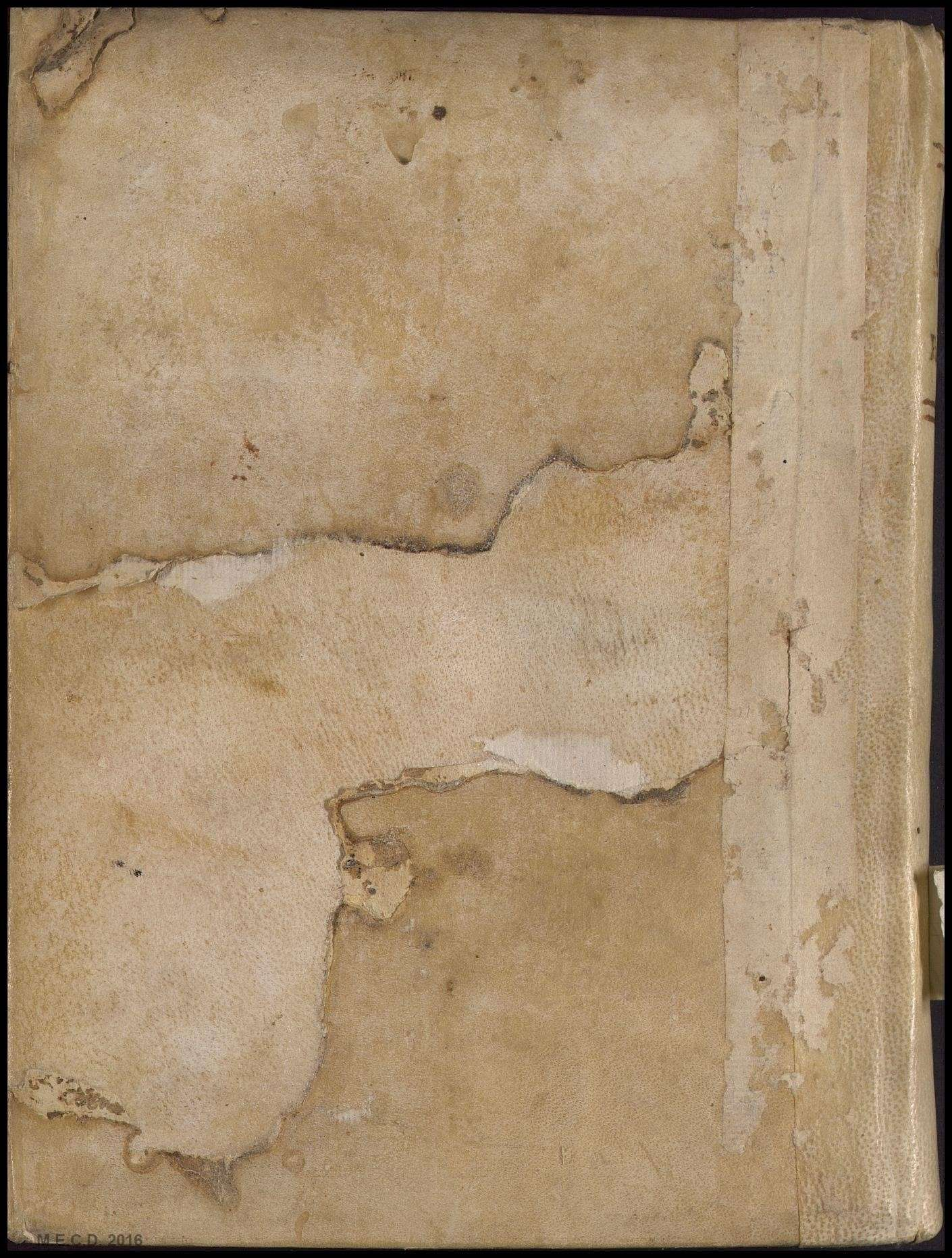
ERRORI

CORREZIONI.

Pagina 8. verso 9. Anastagio	<i>Athanagio.</i>
Pag. 16. ver. 20. pressum	<i>fessum.</i>
Pag. 20. ver. 18. cadere	<i>cedere.</i>
Pag. 39. ver. 14. oltre	<i>oltremodo.</i>
Pag. 44. ver. 19. appresso la voce perfetti ripongasi nella vita civile.	

Gli errori di lettere cambiate, o raddoppiate, o d'al-
tro, che alla diritta ortografia s'appartenga si rimet-
tono al giudizio de' Lettori, essendo nelle Stampe
inevitabili.





SEVERE

Filosophia

108

7276